Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Lunedì 29 Settembre 1930 - Anno VIII GIORNO Num. 231

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 — (Nei numeri settimanali Coll'ediz. del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50)
ESTERO: Anno L. 150 — 76 — 39 — (L. 175 — 88,50 46 —)
Direzione e Amministr., Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 10-946, 10-917 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca — Segnando la Cronaca: — 40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali: pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Grandi Annunci, condizioni in testo nello articolo. Nel testo del giornale: Atti giudiziari e fallimenti - Vendite immobiliari - Aste commerciali - Perdita di ricevute - Smarrimento certificati - Dichiarazioni, L. 2 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Filiale della Unione Esercenti dell'Unione Pubblicità Italiana: 10-030 - 10-031

La Ricchezza Mobile
per i professionisti ed artisti

La questione della Ricchezza Mobile nei confronti dei professionisti e degli artisti è di quelle che possono assumere carattere di una certa gravità sia nei riguardi del fisco sia nei riguardi dei contribuenti, e che oramai affiorano in tutte le riunioni di iscritti ai Sindacati intellettuali. Per risolverla compiutamente e soddisfacentemente, avemmo già occasione di dire che bisogna affrontarla su tutta la linea, dal punto di vista cioè dell'accertamento del reddito e da quello dei modi, dei metodi di esazione.

Non è certo questa la sede per discutere il problema, poderoso e ponderoso, della opportunità di creare un'unica tassa che colpisca i professionisti e che vada, con percentuali variabili per provincie e comuni, distribuita tra lo Stato, le provincie e i comuni. Ma la molteplicità della tassazione, o meglio delle voci di tassazione, era e in parte, è tale che il contribuente purtroppo si induceva e s'induce a sfuggire alla denuncia del proprio reddito nel timore di vedersi raggiunto da altre, non sempre proporzionate, tassazioni concomitanti.

Tuttavia le nuove disposizioni legislative sulle denunce dei redditi hanno ed avranno sempre più, non c'è dubbio, effetto benefico, nell'evitare l'evasione dei professionisti ed artisti. La suddivisione dei contribuenti in alcune categorie fisse, gravate da precisa tassazione, costituirebbe una semplificazione, i di cui effetti si risolverebbero in un sicuro aumento del gettito tributario delle categorie stesse. Ad ogni modo, allo stato attuale del metodo di tassazione, è assolutamente necessario che, non soltanto in forma di assistenza consultiva, ma anche di partecipazione diretta alla fissazione dei presunti redditi siano chiamati i delegati, i rappresentanti dei sindacati di professionisti ed artisti (tutte le categorie sono ormai inquadrate in Sindacati giuridicamente riconosciuti) e si formino così delle Commissioni giudicatrici composte di essi delegati e dai funzionari della finanza, per la determinazione dei redditi tassabili.

Sparirebbero così quelle sperequazioni che sono fonte di disagio e di malumore: si giungerebbe a quella equità di tassazione, a quella perequazione, che costituiscono il fondamento della morale fiscale fascista. La compilazione dei ruoli, preventivamente concordata, tra Sindacati e Finanza, risolverebbe il problema: come accertamento del reddito assicurando la migliore collaborazione dei professionisti ed artisti alla politica fiscale del Regime.

Ci si è obbiettato che non appare troppo simpatica la figura del segretario del Sindacato che denuncia il collega che non paga in proporzione dei suoi redditi professionali; ma, a parte l'aspetto di una mentalità sorpassata che può avere l'obbligazione stessa, sta di fatto che è ancor meno simpatica la sperequazione, peggio poi il caso in cui il fisco, a traverso varie voci di tassazione ed errata presunzione dei redditi, gravi talmente la medesima attività professionale del contribuente da metterlo in condizioni disastrose. Per esempio: gli avvocati, gli ingegneri, i medici, pagano la Ricchezza Mobile sui redditi ad essi accertati, ma se qualcuno tra i loro clienti non corrisponde gli onorari dovuti, il credito relativo, se consacrato in ordinanze di magistrato o in scritture obbligatorie, diventa di per se stesso fonte di altra tassazione, mentre su di esso, almeno, per un triennio si paga la ordinaria tassa di Ricchezza Mobile professionale. E però sui crediti consolidati, derivanti da redditi professionali, non dovrebbe pagarsi Ricchezza Mobile di sorta.

Più grave ancora e più complicata è la questione della fissazione dei redditi presunti per gli artisti, pittori, scultori. Un acquisto per cinque o dieci mila lire fa partire, lancia in resta, contro il fortunato e disgraziato al tempo stesso esecutore dell'opera. Ma un quadro, una statua venduti in una Esposizione per cifra anche ingente non sono prove di un reddito adeguato all'introito occasionale; noi sappiamo per dolorosa esperienza, perchè viviamo in mezzo agli artisti, che esso arriva quasi sempre dopo anni e anni di attesa, di sacrifici e di stenti. Di recente è stato premiato un giovane artista che ha lavorato per mesi e mesi intorno ad un quadro grandioso, di stile veramente fascista, in una soffitta, al che per vederne e giudicarne l'effetto doveva uscire e guardare dalla scala della topaia! E' evidente quindi che il criterio di tassazione per gli artisti dovrebbe essere tale da colpire la loro attività professionale non in misura approssimativa, o addirittura assurda, ma in proporzione alla effettiva, non saltuarie, realizzazioni pecuniarie.

Altrettanto dicasi per gli scrittori: per essi la Ricchezza Mobile dovrebbe, a traverso i Sindacati e la Società degli Autori, seguire il reale incasso dei loro redditi professionali. I camerati Oppo e Marinetti che, con tanto zelo, presiedono ai Sindacati di artisti e di scrittori, potranno acquistarsi un'altra benemerenza sollecitando la soluzione di così interessante problema.

GIACOMO DI GIACOMO.

Il varo del sommergibile "Settembrini"

Taranto, 29 mattino.

Ieri, con rapida e felice manovra, ha avuto luogo il varo del sommergibile *Luigi Settembrini*. La nuova unità ha la lunghezza di metri 60 e disloca in superficie 930 tonnellate, in immersione 1150 tonnellate. La velocità massima oraria in superficie è di 17 miglia e subito sotto di 9 miglia. L'armamento è composto di un cannone da 102 e otto tubi per il lancio con otto siluri di riserva. Alla cerimonia del varo erano presenti le autorità della provincia, alcuni ufficiali della Marina argentina e numeroso pubblico. Il sommergibile dopo essere sceso in mare ha messo in funzione le macchine effettuando coi propri mezzi un largo giro.

La sentenza di Bruxelles
e i commenti dei giornali belgi

Anversa, 29 mattino.

La liberale «Nieuwe Gazette» in un articolo di fondo firmato dal suo redattore capo signor Augusto Monet, protesta energicamente contro le deposizioni dei testimoni di difesa al processo De Rosa e contro la Corte che ha permesso ad essi di parlare di tutto meno che del processo.

«Noi non vogliamo ad accusare di un grave errore il Presidente della Corte — scrive il giornale — quello di aver ammesso a testimoniare della gente che non aveva nulla a che vedere col processo».

L'«Echo du Soir» pubblica in prima pagina un articolo di due colonne che è una serrata risposta ai testimoni di difesa.

«Per esempio — osserva il giornale — quando Francesco Nitti disse tutto il male che pensava del Regime italiano si sarebbe potuto chiedere ad un fascista che cosa era l'Italia ai tempi in cui Nitti fu per due volte Presidente del Consiglio e nove volte Ministro. Perchè questi politicanti — continua il giornale — dimenticano troppo volentieri ed hanno voluto farlo dimenticare al mondo dei giurys e della Corte, che, a causa della loro politica nefasta, l'Italia era in un certo momento divenuta la Russia del Mediterraneo e che su tutte le fabbriche e stabilimenti sventolava la bandiera con la falce ed il martello. Nel numero monarchici, ha detto Nitti, ma oggi ha dimenticato di aggiungere che se fosse rimasto al potere i comunisti, contro i quali mai nulla ha saputo fare, avrebbero fatto subire alla Famiglia Reale d'Italia la stessa fine che fu riservata alla Famiglia Imperiale di Russia. Noi non dobbiamo difendere qui il fascismo nè combatterlo — aggiunge l'«Echo du Soir — ma noi siamo belgi e perciò non possiamo dimenticare che abbiamo un grande debito di riconoscenza verso Mussolini, colui che il 16 maggio del 1915 scriveva: «Dal Belgio ci giunge una voce disperata, un grande grido di invocazione, sarebbe delitto non ascoltarli, un delitto contro l'umanità. Le madri d'Italia ce lo comandano. Noi dobbiamo entrare in guerra per l'onore della Patria e per salvare l'umanità».

Il giornale ricorda i massacri spaventevoli che hanno avuto luogo in tutta l'Italia, prima che Mussolini avesse assunto il potere e i comunisti dominavano il paese, le uccisioni si ripetevano tutti i giorni, si incendiavano le fabbriche, si demolivano le strade ferrate e si lanciavano bombe. Il giornale ricorda anche, nella loro terrificante verità, l'attentato al «Diana» di Milano, l'assassinio di Sonzini e si domanda: «Non furono dei comunisti, che fermarono un camion di marinai che si recava da Livorno a Firenze, massacrandoli? Chi furono quelli che tanto esaltarono l'anima letteralmente geniale delle donne d'Italia, al punto di farne delle bestie feroci, che mutilarono i martiri per portarne in trionfo la carne sanguinante, che essa stessa avevano staccata dai corpi?». L'«Echo du Soir» conclude la sua serrata requisitoria esaltando in Mussolini non soltanto il salvatore d'Italia ma il salvatore dell'Europa centrale ed occidentale, dal flagello comunista.

«Questo noi belgi non dobbiamo dimenticarlo».

Le nove aquile di Campoformio a Tirana

La capitale albanese in festa — Esercitazioni e acrobazie dopo una faticosa trasvolata — I nipoti di Re Zog in volo sulla città — Verso la Patria

(Dal nostro inviato)

Tirana, 29 mattino.

Il cattivo tempo accenna minacciato ieri di interrompere le metodiche tappe sul campo di Larissa, sul quale la squadriglia avrebbe dovuto discendere, dopo 250 chilometri di volo per rifornimenti. Il tenente colonnello Fougier, rassegnandosi a malincuore all'avversa fortuna, era partito all'alba per l'aeroporto di Tatò, ove avrebbe dovuto raggiungerlo il Sottosegretario all'Aviazione greca per visitare i «CR. 30» dei quali era rimasto ammiratissimo. Nei giornalisti erasimo rimasti all'albergo ad Atene. Improvvisamente i telefoni squillarono nelle nostre quattro camere e la voce del comandante annunciava la subitanea partenza. L'ordine è stato un sollievo per tutti. Si temeva che le condizioni del campo di Larissa, così come ce la avevano descritta, non permettessero l'atterraggio per una settimana. L'esito stupendo della crociera non sarebbe per questo mutato; ma un incaglio, proprio alla vigilia della conclusione del viaggio sarebbe stato per la mente cosa sgradevolissima. In mezz'ora tutti hanno raccolto i pochi indumenti che ancora si possedevano dopo lo smarrimento delle valigie e alle 12 gli apparecchi mettevano in moto le eliche. Sul campo, a salutare gli aviatori è accorso con cortese sollecitudine il Ministro d'Italia Bastianini e il segretario del Fascio colonnello Cerasoli. La partenza da Atene è avvenuta quasi alla chetichella. All'ultimo momento è giunto il rappresentante della Fiat, ing. Colombo, a consegnare dei manifesti di saluto e di ringraziamento da gettarsi sulla ospitalissima città.

La tappa più dura della crociera

Alle 14 i velivoli e il fedele «Caproni» mettevano ruote a terra sul campo di Larissa, che, contrariamente alle notizie, era in condizioni perfette. Il rifornimento è avvenuto in pochi minuti, poi i nostri aquilotti si lanciarono audacemente in volo sulle fascie di altissime imperviè montagne che ci accompagnarà minacciose fino alle ultime colline degradanti sull'aeroporto della capitale dell'Albania.

Il maltempo l'avevamo ormai lasciato alle spalle: il pericolo non veniva più dal cielo, ma dalla terra tormentata di crepacci, irta di punte, stupendamente orrida nel suo selvaggio aspetto alpestre. Questa è stata la tappa più dura di tutta la crociera. Domattina gli apparecchi terrestri sorvoleranno l'Adriatico, ma malgrado l'infido elemento sottostante, la traversata del mare non sarà così emozionante come quella svoltasi ieri sulle montagne. Bussole e carte, carte e bussole sono stati gli unici elementi a guidarci sopra il dedalo delle impervie valli strette come baratri, vocciose e dirute come rovine di ciclopiche granitiche fortezze. Unico punto di riferimento, lo specchio azzurro del Lago di Ocrida che luccicava in fondo ad un imbuto, come d'un cratere vulcanico; poi la montagna dei Tomari, che si è dovuto valicare oltre i duemila cinquecento metri. Verso la fine del viaggio è venuta incontro, a rallegrare lo spirito degli aviatori, la visione della città di Elbassan, subito dopo la quale gli apparecchi rimettevano le ali fra la stretta vallata dello Scumbri. Questo è l'ultimo balzo: ancora una trentina di chilometri, poi toniamo si vede luccicare intensamente l'Adriatico.

Gli aviatori lanciano le macchine verso quella luminosa apparizione e un attimo dopo sono sul campo di Tirana. Il lungo volo non ha neppure questa volta stancato i nostri insuperabili piloti. Sulla piccola folla delle autorità convenute all'aeroporto essi cominciano una serie di spettacolose acrobazie. Davanti all'hangar il nostro Ministro, marchese Soragna, il comandante della Difesa Nazionale generale Arrantlasi e il generale Pariani, comandante in capo del Dipartimento militare, con molte altre autorità locali, li stanno ammirando con entusiasmo. Dalla vicina città la popolazione si riversa all'aeroporto e l'arrivo si svolge davanti ad una folla acclamante.

Si diffonde anche qui l'elettrizzante immediato entusiasmo suscitato ovunque dalla nostra crociera. Di fronte agli hangars è schierato un battaglione con musica e un altro di milizia premilitare. I nostri inni patriottici accolgono gli aviatori e il colonnello Fougier e il colonnello Ferroni passano con un generale albanese in rivista le truppe.

Calorosa accoglienza

Il corteo delle automobili attraversa quindi le strade di Tirana ove alla sera i piloti sono ospiti del nostro Ministro.

La capitale albanese è festante per l'arrivo degli aviatori italiani. Il piccolo paese di quattro anni fa è irriconoscibile. Tutto un quartiere nuovo sta sorgendo intorno al vecchio caratteristico nucleo e i segni della lunga triste antica dominazione sono quasi spariti. Le truppe perfettamente equipaggiate, agli ordini di ottimi ufficiali, raccolte in magnifiche caserme, cominciano a sentire la benefica influenza del nuovo regime, e le nuove scuole, ove risorgono per le virtù degli insegnanti il gusto e l'amore per la lingua albanese, preparano la nuova generazione di questo fierissimo popolo.

Nel centro della città biancheggia, oltre il cancello e fra i giardini, il palazzo di Re Zog I, che vi abita con le sei sorelle principesse. Ovunque sono i segni della rinascita di questo popolo amico.

Questa mattina Tirana aveva l'aspetto di una grande città di provincia che si prepara a una giornata di festa. Bandiere e musiche per le strade, passaggi di truppe in alta uniforme, grande animazione davanti ai nuovi alberghi e ai modernissimi caffè, frotte di bimbi e leggeri sciami di donne musulmane e pittoreschi sfoggi di singere in larghi pantaloni di seta multicolore e sigaretta accesa tra le labbra violentemente dipinte. Questa pittoresca folla che sbuca trionfalmente dalle vecchie tortuose strade, che balza fuori dall'ombra dei mercati, entra con violenza pittorica nella bianchezza abbagliante dei nuovi e ampi viali, passa sotto le cascate di verzure che s'affacciano dai muricciuoli dei giardini, scivola fra i colonnati di piccole moschee alle quali fan da sentinella rigidi abeti imbolliti come di velluto verde e salgono nei prati verso l'aeroporto scomponendosi in lunghe processioni, aggruppandosi in circolo sotto l'ombra proiettata degli alberi.

L'ultima esibizione

Quando usciamo dall'ospitalissima casa del nostro Ministro, tutta la popolazione di Tirana è in movimento verso il campo. Giornali e manifesti hanno annunciato un'esibizione della nostra squadriglia. E con questa esibizione i nostri piloti chiuderanno la fulgida, duriatima, ma gloriosa crociera. Tutti hanno già negli occhi la prossima visione delle italiche rive dell'Adriatico e nel cuore l'affettuosa ansia del ritorno.

Oggi han segnato, e meglio han disegnato, in un cielo oltremodo limpido e tranquillo la loro esuberante felicità per lo sforzo così audacemente compiuto e per le altissime mete raggiunte. Sul campo, i margini del quale son segnati dalla folla, sono convenute tutte le autorità cittadine: il nostro Ministro, il Presidente del Consiglio albanese Pandeli Evangeli, tutto il Corpo diplomatico, signore di Tirana e la nostra magnifica colonia che poco tempo prima era stata ricevuta al Fascio. In un palco arredato da tappeti orientali hanno preso posto i nipoti del Re, i tre principi Said, Ushein e Dine.

Prima che la squadriglia inizi le acrobazie ad essi viene presentato il colonnello Ferroni, al quale esprimono il desiderio di compiere un volo. Il desiderio viene subito appagato e sui «Caproni» essi compiono un lungo giro sulla città e sulle colline circostanti. Alle ore 16 s'alza il primo apparecchio da caccia, che disegna con bravura e precisione di grande stile, ogni sorta di acrobazie. Un secondo e un terzo lo seguono fra l'attenta, ansiosa stupore della folla. I loopings si succedono agli avvitamenti, alle cabrate, in un modo impressionante. Si direbbe che questi ragazzi, veramente d'acciaio e superbi d'audacia incominciano soltanto ogni lor fatica. Il colonnello Fougier richiama i suoi gregari e con i tenenti Reglin e Moscatelli compone la classica pattuglia, che passa sul pubblico in tutte le formazioni. I loopings e i tonneaux collettivi strappano i primi applausi e quando il comandante ordina con un cenno della mano ai suoi aviatori di sciogliere la formazione e abbizzarrirsi in acrobazie individuali, grida d'entusiasmo salgono verso le macchine alate, che, come per raccogliere l'omaggio che Tirana tutta loro, si abbassano a pochi metri sulla folla.

Ritorno

Una terza volta il comandante li raccoglie e una terza volta li lancia tutti insieme agli ultimi esercizi. Gli apparecchi passano in fila sul campo e abbassandosi e alzandosi alternativamente disegnano come un lungo serpente che si snoda sibilando e fremendo per raccogliere i suoi anelli in un punto lontano del cielo, dal quale come da un ideale trampolino, si lanciano un'altra volta sulla pista. Giunti in mezzo a questa, gli apparecchi puntando uno dopo l'altro l'elica contro il cielo e, rovesciandosi sulla schiena, giunti al termine della salita, disegnano un enorme rombante cerchio. La folla prorompe in grida d'entusiasmo e quando i piloti salgono dalle loro carlinghe vengono accolti da applausi interminabili, mentre Principi e autorità si congratulano.

Un tramonto di fuoco ha chiuso questa indimenticabile giornata. Quando rientriamo in città, dai minareti discende melanconica la preghiera del muezzin. Domani l'alba saluterà le ali italiane sul mare, e nella gloria del sole la nostra Patria verrà incontro a questi ragazzi con tutta la sua materna dolcezza.

ERNESTO QUADRONE.

Un conflitto a Parigi
tra comunisti e poliziotti

Parigi, 29, mattino.

Un'elezione legislativa ha avuto luogo ieri nella prima circoscrizione del ventesimo circondario del quartiere Belleville Saint-Fargeau, per eleggere un deputato in sostituzione del socialista Luquet. Il candidato comunista Thorez è riuscito primo della lista, con 1656 voti contro 3073 dati al candidato socialista Jardel, 1755 all'ex-deputato repubblicano Erlich, 1690 al candidato dell'Unione repubblicana democratica Chaudey. Non essendo stata raggiunta la maggioranza assoluta, è stato dichiarato il ballottaggio.

Non appena questo è stato annunciato, un corteo di comunisti ha percorso la via di Belleville e di Menil Montant. La Polizia ha dovuto intervenire a varie riprese e dei rinforzi di agenti sono stati inviati dalla caserma della Cité.

Alle 21.40, un autocarro carico di agenti passava per la via di Menil Montant ove è situata la «Bellevilloise», sede dei comunisti, quando sul veicolo è caduta una pioggia di sifoni e di bicchieri lanciati dall'interno di un caffè. Gli agenti vi sono penetrati e hanno proceduto all'arresto di novanta dimostranti, che sono stati condotti ai posti di Polizia vicini. L'ordine è stato poi ristabilito.

Adunata comunista a Berlino
Conflitti, contusi e arresti

Berlino, 29 mattino.

Per contrapporsi allo spiegamento di forza nazional-socialista, che era stato indetto per ieri a Potsdam, i comunisti avevano organizzato una loro grande adunata a Lustgarten, davanti al castello. E anche dopo che l'adunata nazional-socialista è stata rinviata, quella comunista si è tenuta lo stesso. Sono avvenuti conflitti con la Polizia, la quale voleva sequestrare le bandiere dei comunisti che i dimostranti avevano attaccato a lance acuminate: i portatori sono stati arrestati per infrazione alla prohibizione del porto d'armi. Scontri sono avvenuti qua e là. Molti contusi e molte decine di arresti.

Le solenni celebrazioni patriottiche di Mantova
alla presenza dei Principi di Piemonte

Entusiastiche accoglienze agli Augusti Ospiti — La tumulazione nel Famedio dei Martiri di Belfiore — L'inaugurazione della Chiesa-Ossario dei Caduti — La consegna della medaglia d'oro alla Città

Mantova, 29 mattino.

La seconda giornata delle celebrazioni virgiliane ha assunto per la presenza degli augusti Principi di Piemonte un tono di alta solennità. Tutto il popolo è acceso in piazza, in quella grande piazza dove maturarono gli avvenimenti e nacquero i propositi, nell'arengo maestoso e severo che in mezzo dei vecchi palagi trecenteschi raccontano come in una grande rossa scacchiera di pietra e di cielo. La giornata, che la città attendeva con particolare fervore, ripulendosi nei giorni della vigilia e ammantandosi di fiori, di festoni, di bandiere, ha avuto una mattinata animatissima. L'alba aveva appena schiuso il suo velario grigio, che già una folla innumere, a migliaia scaturiva dai cordoni delle truppe, si riversava sui piazzali della stazione in attesa dell'arrivo dei Principi di Piemonte.

Il treno speciale è giunto alle ore 9 precise. Le LL. AA., dopo aver ricevuto l'omaggio di un ristretto numero di autorità nell'interno della stazione (c'erano S. E. Di Marzo, S. E. Buttafuochi, il Prefetto S. E. Pugliese, il Podestà ing. Parmeggiani, il Segretario federale ing. Martignoni, S. E. il generale Modena comandante il Corpo d'Armata di Verona, deputati, senatori, ecc.) è passata in rivista la Compagnia d'onore, escono sul piazzale esterno dove sono accolte da scroscianti acclamazioni. La folla, rotti i cordoni di truppa, circonda l'automobile sulla quale hanno preso posto i Principi di Piemonte e li acclama interessantemente. Le manifestazioni si ripetono lungo tutto il percorso dalla stazione al Palazzo del Governo, mentre dalle finestre si lanciano fiori. All'ingresso del Palazzo del Governo una bambina offre un fascio di fiori alla Principessa che, con il Principe, si porta nel grande salone. Quivi ha luogo la presentazione delle autorità e personalità.

I Martiri di Belfiore e i Caduti della grande guerra

Le cerimonie della giornata si iniziano con il pio rito della tumulazione al famedio dei Caduti delle ossa dei martiri di Belfiore. Ivi trasportate ieri dalla Cattedrale. Al Famedio i Principi di Piemonte si sono recati dal palazzo del Governo con tutte le autorità. Il vescovo di Mantova ha celebrato una Messa, mentre un suggestivo coro cantava inni sacri. Successivamente i Principi e le maggiori autorità hanno firmato una pergamena sulla quale era stato scritto l'atto della tumulazione.

Dal Famedio, sempre calorosamente applauditi, i Principi si sono diretti al cimitero dove è stata inaugurata una chiesa-ossario in onore dei caduti della grande guerra. Dopo una visita all'austero monumento, il generale Faracovi, commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra, ha pronunciato un vibrante discorso effettuando la consegna dell'ossario al Podestà di Mantova. Dopo aver salutato l'Augusta Maestà del Sovrano ed i Principi di Piemonte, l'oratore ha ricordato l'opera del Capo del Governo, che volle che i resti dei Caduti per la Patria avessero un dignitoso asilo. Vivi applausi hanno salutato le parole del generale Faracovi, cui ha risposto il Podestà ing. Parmeggiani, prendendo in consegna il monumento con parole calorosamente acclamate.

Le LL. AA. RR. si sono quindi dirette al Ricovero municipale ove, per cura del Fascio femminile della città, era stata preparata una colazione per circa 700 poveri. L'inaspettata visita del Principe Umberto e della Principessa Maria ha dato luogo ad una dimostrazione di affetto verso gli Augusti visitatori cui hanno partecipato tutti i convenuti. I Principi hanno quindi fatto ritorno al palazzo di Governo dove si è svolta una colazione intima. A palazzo Albertalli il Comune offriva una colazione alle medaglie d'oro ed alle personalità.

La medaglia d'oro alla città

Alle ore 16 i Principi di Piemonte si sono recati in piazza Sordello, mentre la folla lungo il percorso acclamava a Casa Savoia, all'Italia e al Duce.

Nella piazza, gremitissima e vibrante di acclamazioni e di fanfare, i Principi e le autorità prendono posto nella tribuna riccamente addobbata, mentre le truppe schierate in quadrato, presentano le armi. Si svolge quindi la solenne cerimonia della consegna della medaglia d'oro per benemerenza patriottiche alla città di Mantova.

Prende subito la parola il sottosegretario S. E. Di Marzo. Dopo avere rivolto un devoto saluto ai Principi di Piemonte, l'oratore dice che la città di Mantova è stata degna del privilegio di avere avuto il Poeta che aveva cantato le gioie più pure e le virtù più forti, e di essere stata dal genio di Dante riconsacrata all'Italia.

«E sfolgora — egli esclama — di quella luce che con varia intensità si diffuse per tutta la penisola e ad ogni cosa impresse fascino di bellezza. Era l'età in cui nell'arte superbamente si affermava l'unità della stirpe, e pittori, scultori, architetti, chiamati dall'una e dall'altra regione d'Italia, davano alle sue città e ai suoi borghi nuova magnificenza, mentre poeti, storici, novellieri commovevano scritti immortali. Mantova allora diventò sede delle Grazie».

S. E. Di Marzo rievoca l'eroica fermezza di Mantova allorchè lo spirito della Nazione si rivolse a considerare il problema della Patria: ricorda i nomi, i fatti, l'eccidio di Belfiore, il modo tutto italiano onde i martiri seppero morire, e poi, ancora, il gesto delle dame mantovane, che dal Duomo, ove avevano pregato per i Caduti di Solferino, si recarono ad ornare di rose le tombe dei martiri.

«In quella santa donna, — che si inginocchiavano, avanti a credenti, era tutta la fede generosa di Mantova. Per così alta fede — esclama l'oratore — per la eroica azione, per la magnifica offerta del suo sangue, la città ostigli si fregia del segno nobilissimo che è simbolo non solo di sereno valore, ma anche di amore, di ammirazione, di riconoscenza della grande madre Italia. Il Governo fascista esprime il suo compiacimento, il quale è insieme orgoglio del passato e sicurezza dell'avvenire».

Quindi l'oratore conclude:

«In questo momento, o cittadini della forte Mantova, sono qui con voi presenti i vostri cari. I segni del martirio coi quali furono soliti vederli, essi non hanno: il cancello la conquista di Vittorio Veneto. Sono presenti e si beano di ciò che il loro sacrificio insegnò e produsse. Eppure in questo momento le nobili donne mantovane del '59 cospargono di rose, nella terra e nel mare, le tombe dei Caduti dell'ultima guerra di redenzione. Dagli atri e dalle sfere, sempre ardenti di amore, per questa Italia che si fa più bella, s'levocano da Dio alla Patria, al Re, al Duce nuova e maggiori fortune».

Tra vivissimi applausi della folla, S. E. Di Marzo consegna quindi, in nome del Governo, la medaglia d'oro per il gonfalone della città al podestà, e la Principessa Maria, fra i rinnovati applausi fragorosi della folla, appende essa stessa il segno aureo sul nuovo gonfalone di Mantova, che era stato recato nella tribuna d'onore scortato da volteti in costume medioevale.

Il podestà, ing. Parmeggiani, rispondendo al Sottosegretario di Stato, dopo avere ringraziato gli augusti Ospiti per il loro intervento alla cerimonia, ha pronunciato parole di riconoscente affetto per il Governo fascista che ha voluto premiare la gesta memorabili svoltesi in Mantova per la causa della Patria.

Infine, l'on. Genovesi, vivamente applaudito, ha pronunciato il discorso ufficiale, illustrando il patriottismo della popolazione virgiliana, dimostrato attraverso i secoli.

Il Congresso della «Dante»

Un'altra esaltazione del nome di Mantova delle imprese dei suoi cittadini più illustri (poeti, guerrieri, santi e filosofi) ha luogo subito dopo al Palazzo Ducale dove alla presenza dei Principi si inaugura il 25.o Congresso nazionale della Dante Alighieri. La vastissima sala della Reggia Gonzaghesca che ricorda sulle pareti affrescate da Giovan Battista Bertani la mitica storia della fondazione della città, una gremita di uno scelti simo pubblico. Quando i Principi hanno fatto il loro ingresso nella sala sono stati accolti da vibranti acclamazioni. Ha preso per primo la parola il podestà ing. Parmeggiani, che ha recato il saluto della cittadinanza agli ospiti. Hanno parlato poi il segretario federale ing. Martignoni, che ha rivolto il saluto del Fascismo mantovano, ed il presidente della sezione di Mantova della «Dante Alighieri» colonnello Montani, che ha presentato al principe Umberto il primo esemplare della medaglia commemorativa del Congresso. E' seguito il discorso ufficiale pronunciato dal sen. Rava e quindi è stata data lettura del messaggio inviato dal presidente della «Dante Alighieri» sen. Boselli.

Ha preso infine la parola il Sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale S. E. Di Marzo. Rivolto in nome del Governo nazionale il saluto inaugurale al Congresso, S. E. Di Marzo ne ha posto subito in rilievo l'importanza e per intervento delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e perchè i lavori sono spiritualmente presieduti da Paolo Boselli. L'oratore ha rilevato la efficacia dell'opera che la Società ha compiuto, la opportunità delle sue iniziative, la fermezza dei suoi propositi.

«L'opera si è svolta in raccolto silenzio e non ha ambito come premio che il conseguimento. Questo è stato ampio, come la volontà che lo preparava e degno come il sentimento che lo attendeva. Le iniziative sono sorte secondo una visione sagace dei nuovi bisogni, si che l'attività si è piegata alle circostanze che si presentavano ed ha ricercato ed attuato le forme più idonee a giovarsene. E intanto più saldi si sono fatti i propositi. Il successo ha moltiplicato il vigore, conquistata una inèdita, e, un'altra ne n'è scorta da raggiungere. Il merito di ciò spetta anche agli uomini, ma è specialmente del genio della Patria nostra, che non ha confini al suo impero. Indi, accennato al superbo spettacolo di maestà e di fecondità offerto dalla patria, il Sottosegretario di Stato ha esaltato gli effetti della raggiunta unità spirituale che non è — egli ha detto — soltanto coscienza di una magnifica tradizione comune, ma soltanto giusto riconoscimento di diritti di equa distribuzione di doveri sociali, ma anche e soprattutto visione e certezza di una nuova meta di gloria, disciplina di volontà e di potenza, ansia di sacrificio tensione di ogni energia alla conquista delle virtù che sanno meritare il dominio. Ricordiamo la tradizione non per vano senso di orgoglio, ma per rinsaldare la nostra fede nella nobiltà della stirpe, per conoscere meglio noi stessi, per sentirci sempre cantare nell'anima la epopea di cui sono state capaci Roma e l'Italia.

Infine S. E. Di Marzo dichiara ufficialmente inaugurato in nome di Sua Maestà il Congresso, mentre gli applausi e le acclamazioni si rinnovano altissime all'indirizzo dell'Italia, dei Re, dei Principi e del Duce.

Intanto la folla non ha abbandonato la piazza e attende a chiamare a gran voce Umberto e Maria di Piemonte. Le parole non sono più sufficienti a dire l'impeto degli applausi e il numero degli evviva. A malapena i cordoni delle truppe riescono ad assicurare un varco per l'automobile dei Principi, che si recano col seguito ad un ricevimento offerto in loro onore nel secentesco palazzo dei marchesi Sordi. La giornata volge al termine e mentre le luminarie si accendono e fanno di Mantova un immenso faro piantato in mezzo ai tre laghi che riflettono il fulgore di mille luci, i Principi lasciano la città ancora salutati dall'irrefrenabile entusiasmo di immensa folla.

Il vibrante saluto di Cremona
ai Principi di Piemonte

Cremona, 29 mattino.

Ieri sera, verso le 20, una fiumana di popolo si è data convegno sotto la tettoia della stazione ferroviaria per salutare il Principe di Piemonte, di ritorno da Mantova. Il treno è giunto poco dopo le 20, accolto da un uragano di applausi, mentre la banda cittadina intonava la fanfara reale. Appena il convoglio si è fermato, S. A. R. il Principe Umberto si è affacciato al finestrino, e allora l'entusiasmo della folla ha raggiunto il diapason.

Subito S. E. il Prefetto Cambiaggio, l'on. Farinacci, il Podestà avv. Bellini, il Segretario federale consola Baroli, il vice-presidente della provincia e il comandante del presidio sono saliti nello scompartimento. La folla, approfittando del corridoio aperto tra carabinieri e militi per inoltrarsi passare le autorità, si è lanciata verso il treno. Il Principe, sorridendo e facendo con la mano cenni di saluto, fa sì che la folla non venga allontanata. Mentre il Podestà porge il saluto a nome di Cremona a S. A. R. converse affabilmente coll'on. Farinacci, la folla continua ad applaudire. Gli applausi sono diventati deliranti quando è apparsa nel vano dello sportello dello scompartimento, sorridente, a fianco del suo augusto sposo e ringraziando con cenni del capo, la Principessa Maria José. Dopo circa una decina di minuti, le autorità scendevano dalla vettura e il convoglio si rimetteva in moto alla volta di Milano.

Scambio di doni fra il 44.o Fanteria e la città di Novi Ligure

Novi Ligure, 29 mattino.

Il Podestà avv. cav. uff. Porta, ha istituito una «Fondazione Città di Novi Ligure» a favore dei militari del 44. Fanteria, costituita dal capitale nominale di L. 5000 in titoli del Littorio offerti dal Comune, e la cui rendita annua è destinata a premiare quei militari del Reggimento stesso che si distingueranno nell'adempimento del proprio dovere.

L'offerta della Fondazione da parte del Comune al glorioso Reggimento, accompagnata dal dono di una statua della «Vittoria» del Rubino, ha avuto luogo con solenne cerimonia ieri, nella Piazza Paolo Giacometti, con l'intervento delle Autorità cittadine e provinciali, rappresentanze, associazioni, enti, ecc.

Il colonnello cav. Bracco ha ringraziato il Podestà del due ambitissimi regali, ha avuto atti cenni di gratitudine verso la popolazione di Novi ed a sua volta ha donato al Comune un grande quadro artistico, contenente due drappelle del 44.o Reggimento Fanteria ed una grande medaglia d'oro.

Dopo la cerimonia, che si è svolta al suono di inni patriottici ed alla presenza di molto pubblico, le Autorità si sono recate in corteo a rendere omaggio al Monumento ai Caduti ed alla Fontana Luminosa dedicata ai martiri fascisti.

La chiusura dei corsi accademici
all'Università per stranieri di Perugia

Perugia, 29 mattino.

Alla R. Università per Stranieri, presenti S. E. il prefetto conte degli Atti, il segretario federale commendatore Ravaccioni, il sen. conte Romeo Gallenga Stuart, l'on. Panunzio, l'on. Malagrinelli, l'avv. Ferrero in rappresentanza del podestà, ed altre autorità civili, militari e fasciste, si sono chiusi oggi i corsi accademici, svoltisi dal luglio al settembre, presso la stessa Università. Oratore ufficiale della cerimonia è stato il Sottosegretario di Stato per le Corporazioni, S. E. Alfieri, il quale, dopo una breve relazione del Rettore sullo svolgimento dei corsi, ha preso la parola per trattare dello Stato corporativo fascista e dei riflessi nel campo internazionale.

Dawes preannunzia per l'estate prossima
la ripresa normale degli affari

Londra, 29 mattino.

Durante una allocuzione pronunciata ieri sera a Belfast, il generale Dawes, Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, ha fatto le osservazioni seguenti:

«La depressione industriale commerciale, di cui noi soffriamo è dovuta ad un mutamento improvviso nell'atteggiamento dei popoli. Questo nuovo atteggiamento è spesso attribuito in vari paesi a

CRONACA CITTADINA

Le scuole elementari
alla vigilia della riapertura
31.500 iscritti a tutt'oggi

Solo oggi, e cioè ad iscrizioni pressochè terminate, si possono avere i primi interessanti dati su quella che sarà, nel prossimo anno, la popolazione scolastica delle classi elementari. Ha una lunga riunione tennasi nel pomeriggio di sabato tra i direttori dei quarantatrè compartimenti scolastici cittadini, la situazione si è determinata chiaramente attraverso le cifre, recate da ognuno dei direttori e riguardanti per ciascuno la zona a lui affidata.

Da questa rassegna emerge in primo luogo la cifra di trentunmila cinquecento iscritti alle varie classi elementari, con un incremento di circa millecinquecento alunni sul totale dello scorso anno. Tale aumento, se pure rilevante, è inferiore di circa mille unità all'aumento avutosi lo scorso anno in confronto di quello precedente: fatto questo spiegabile con il minore aumento avutosi nella popolazione totale della città in questi ultimi dodici mesi nei confronti del corrispondente periodo 1928-29.

Da una prima suddivisione delle scolaresche, sono state progettate ottocentosettantasette classi, alle quali vanno aggiunte circa dieci classi «ottave», con le quali si chiuderà quest'anno il ciclo dei corsi integrativi istituiti nel 1926 e sostituiti con le Scuole municipali di avviamento al lavoro. Queste dieci classi raccoglieranno circa centosessanta giovani che hanno frequentato i corsi integrativi e che così possono portare a compimento il loro studio. Per le Scuole di avviamento al lavoro non si possono ancora fare delle previsioni, in quanto le iscrizioni restano aperte fino al giorno 4 del prossimo mese. Per gli altri corsi elementari l'inizio delle lezioni si avrà, come è stato annunciato, la mattina del 1° ottobre.

Il ritorno dei Principi di Piemonte

La scorsa notte, alle ore 0,15, provenienti da Mantova, hanno fatto ritorno nella nostra città i Principi di Piemonte. I Principi, che sono stati ricevuti alla stazione di Porta Susa dal questore cav. De Roma, dal capo Compartimento gr. uff. Ehrenfreund e da altre autorità, in automobile si sono recati a Palazzo Reale.

Nel sesto annuale
della morte di Mario Gioda

Una cerimonia intima e commovente si è svolta, ieri mattina, al Cimitero Monumentale, in occasione del sesto anniversario della morte di Mario Gioda. I Fascisti torinesi, per mano del loro Gerarca, hanno deposto ai piedi del simulacro bronzeo, che ricorda le sembianze dello scomparso animatore del Fascismo torinese, una corona di alloro, a simboleggiare il ricordo imperituro che di Lui, nei loro animi, perdura.

La cerimonia, secondo il rituale fascista, si è svolta brevemente ed in austerità. Non superflue e vane parole, ma dopo la deposizione della corona, pochi minuti di raccoglimento hanno costituito la verbale commemorazione.

La cronaca della cerimonia è quindi semplicissima. Alla Casa Littoria erano convenuti il Segretario Federale Bianchi Mino, il vice-prefetto marchese di Suni, in rappresentanza di S. E. il Prefetto Ricci, i membri del Direttorio Federale e quelli del Direttorio del Fascio. Con alcune macchine, i presenti si sono recati dapprima all'abitazione della vedova e delle figlie di Mario Gioda, per accompagnarle poi, quasi in scorta d'onore, fino al Monumentale. In antecedenza, qui, si erano adunati i nove Fiduciari dei Gruppi Rionali Fascisti torinesi, accompagnato ognuno dal proprio gagliardetto di gruppo e da un nucleo di Fascisti.

Composesi in corteo, autorità e rappresentanze, hanno raggiunto il posto in bronzo di Mario Gioda, attorno al quale si sono disposte in quadrato. Due vecchie Camicie Nere, con mesta pietosa, hanno deposto la corona d'alloro, mentre il Segretario Federale Bianchi lanciava l'appello «Mario Gioda», al quale, con un grido solo è stato risposto: «Presente». Gravi, pensosi, sono seguiti i minuti di raccoglimento. Fra coloro che attorno al cippo di Mario Gioda si irrigidivano sull'attenti, molti erano quelli che con lo scomparso hanno vissuto i momenti duri della vigilia, e con Lui hanno diviso lotte e pericoli, ansie e speranze. La figura severa e pur dolce di Gioda è parsa rianimarsi, si che più di un volto, al cocente ricordo, si è illuminato di commozione.

Concludesi in tal modo la rievocazione, che il comunicato Federale pubblicato ieri mattina, ha ricordato, con nobiltà di accenti, a tutti i Fasci ed i Fascisti della provincia torinese, l'adunata si è sciolta.

I giovedì dei bambini
al Gruppo Sportivo «La Sabauda»

Per accordi intervenuti fra il Dopolavoro Provinciale e il Gruppo sportivo dopolavoristico «La Sabauda», tutti i giovedì, a partire dal 2 ottobre prossimo fino a che la stagione lo permetta, i bambini di tutti i dopolavoristi torinesi, senza distinzione di società o gruppi, saranno ospitati nel campo sportivo di via Filadelfia dalle ore 14,30 alle 17,30. Una apposita commissione, scelta fra i soci, sorveglierà i giuochi e gli esercizi ginnastici dei bambini.

Nel primo giovedì e cioè il 2 ottobre, l'apertura sarà solennizzata con la distribuzione gratuita dell'uva a tutti i ragazzi intervenuti e saranno eseguiti a cura giocatori di carattere sportivo. I genitori gustranno accompagnare i bambini, trattenersi sul campo, ed assistere ai loro giuochi.

Operaio investito da un'automobile
Il vice-podestà comm. Rodano soccorre il ferito

Ieri, poco prima delle ore 16, il muratore Giuseppe Mariando, di anni 19, abitante a Mirafiori, nei pressi di Nichelino è stato investito da un'automobile guidata da certo Carlo Bersano, abitante a Milano in via Mantova, 6. Il muratore è stato soccorso subito dopo dal vice-podestà di Torino comm. Rodano il quale, con la sua stessa macchina lo ha trasportato all'Ospedale Mauriziano dove i dottori Finucci e Pagliani gli hanno prestato le cure del caso. Il muratore ha riportato la frattura del femore sinistro, una ferita lacero-contusa al capo e ferite varie in altre parti del corpo che sono state giudicate guaribili in sessanta giorni.

Il Fascio di Revigliasco inaugurato
alla presenza di S. E. De Vecchi

Un nuovo Fascio si è ieri costituito a Revigliasco, che già fu Comune a sè, e che, dopo il non lontano riordinamento delle Amministrazioni comunali, è stato assorbito dal più importante Comune vicinioro. Moncalieri. Il delizioso paese collinare era parato a gran festa. Bandiere tricolori e orifiamme ovunque: per le strade, alle case villerecce, sul vialone che, inerpicandosi, conduce alla chiesa, alla ex-Casa comunale, in una sala della quale ha trovato sede il nuovo nucleo fascista, erano stati posti i maggiori segni di letizia. E una grande animazione aveva pervaso il borgo, solitamente tutto quieto e raccolto nella quotidiana e assidua fatica rurale. Il nuovo Fascio è il primo di quelli che in seguito in Federazione provinciale torinese farà sorgere da ricostituzioni o da nuove formazioni, perchè, anche nei centri minori della Provincia, una più ampia struttura organica sia data all'organizzazione fascista.

La cerimonia inaugurale ha assunto un particolare rilievo per il fatto che Revigliasco ospita, in questi giorni, delle brevi vacanze annuali, il Quadrumviro piemontese della Rivoluzione, S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Da Torino si sono recate a Revigliasco le autorità provinciali: S. E. il Prefetto Ricci, accompagnato dal segretario particolare cav. Micconi; il Segretario federale Bianchi-Mino, con i membri del Direttorio Dante Bazzuni e Chiaberto e gli ispettori della Zona Stiscia e Macario; il Questore, commendatore De Roma, con il vice-Questore comm. Colasso e il capo di gabinetto comm. Stella; la delegata provinciale dei Fasci femminili, contessa Baratieri; il console Spella, comandante la 1a Legione Sabauda. Erano inoltre presenti: il prof. comm. Silvio Pivano, magnifico rettore della R. Università; il generale Parenzo; il conte Fossati; la vedova Giolo; gli ispettori Cobalti e Racca con i fiduciari dei Gruppi rionali torinesi; una rappresentanza del Gruppo universitario fascista, composta del membro del Direttorio dottor Meda e dei gagliardi Vigna e Gola, e una squadra di vecchie camicie nere torinesi, di Legionari fiumani, numerosi i Podestà, i segretari politici e i dirigenti del Dopolavoro dei Comuni viciniori, fra i quali il podestà di Chieri ing. Massino, il segretario politico Valsagna; Peirotti, di Nichelino; Pasetta, di Pino; Trivuzzi, di Pecetto; conte Palazzi Trivelli, di Trofarello. Da Moncalieri erano giunti il rappresentante del podestà e del Direttorio del Fascio, accompagnati da un manipolo di militi, che hanno provveduto, con i locali carabinieri, al servizio d'ordine.

Nel piazzale prospiciente alla chiesa, hanno preso posto, disponendosi in quadrato le organizzazioni giovanili, Balilla, Avanguardisti, Giovani Fascisti, Giovani e Piccoli Italiane, provenienti dalla varie località della zona.

All'ora fissata, le autorità convenute sono mosse incontro a S. E. De Vecchi e alla contessa Ilina De Vecchi di Val Cismon, la quale era la gentile madrina del gagliardetto del nuovo Fascio, che è stato, ieri stesso benedetto. Quindi la cerimonia, semplice nella forma, quasi diremmo intima, ha avuto inizio.

Per primo, il vice-segretario del Fascio di Revigliasco, Corutti, ha portato, a nome del segretario conte Bella di Salo e di Argentina, il saluto dei fascisti locali alle autorità.

Ha quindi parlato brevemente il Segretario federale Bianchi-Mino, portando il saluto del Partito, illustrando il significato della costituzione del nuovo nucleo ed esaltando le tradizioni del Fascismo torinese, pronto sempre a servire, dall'Illustre Quadrumviro all'ultimo gregario, in fedeltà assoluta al Duce e la causa della Rivoluzione.

Dopo gli applausi che hanno accolto le parole del Segretario federale e dopo una nuova manifestazione di plauso all'indirizzo di S. E. De Vecchi, la madrina ha sciolto dai legami il nuovo vessillo, che, tra il profondo raccoglimento, è stato benedetto secondo il rito dal parroco don Girotti.

La festa dell'uva

La pittoresca sfilata dei carri allegorici in mezzo a una immensa folla festante - Canti e costumi delle campagne e colline torinesi - Ricchi affari nei caratteristici chioschi di vendita e pei mercati improvvisati

Per la festa nazionale dell'uva la città aveva assunto ieri un particolare aspetto. L'uva era presente ovunque: nei negozi, oltrechè ordinata ed esposta nei cesti per la quotidiana vendita, essa figurava quale motivo di decorazione negli *stands*, sotto i portici di via Po, dove si svolge la solitamia commerciale, erano stati adottati pampini e grappoli con armonico ornamento, per incorniciare i diversi prodotti, ed infine altra uva, per non parlare dei mercati cittadini, che ne rigurgitavano, era stata accumulata nei chioschi costruiti per l'occasione, dall'Alleanza Cooperativa nei principali centri della città, e cioè in piazza Solferino, in piazza Statuto, nel giardino della Cittadella, in piazza Vittorio Veneto ed infine nel Parco del Valentino.

Nella folla che schiamazza per le vie, numerose erano le persone che sfoggiavano i sacchetti d'uva bianca e nera che le venditrici, in estivi costumi a fiorami, offrivano con quella persuasiva grazia, che è un segreto delle ragazze torinesi. I canestri si vuotavano così rapidamente, specialmente per la valida collaborazione dei ragazzi, i quali per non perdere tempo, consumavano la merce sul posto.

Sarebbe interessante il poter sapere quanta uva hanno mangiato ieri i torinesi, ma il computo non è possibile. Certo si è che su tutte le tavole anche delle famiglie più modeste, non sono mancati ieri i grappoli biondi o bruni.

La festa dell'uva è cominciata ieri mattina con il convegno in piazza della Gran Madre di Dio, dei carri e delle persone che dovevano prendere parte al corteo. Sullo sfondo della collina, velata di nebbia, venivano lentamente allineandosi i carri allegorici dai vivaci colori. Il presidente del «Famija Turinèisa», comm. avv. Colombino, il cav. Buscaglino e il pittore Domenico Gaido, si occupavano dell'ordinamento del corteo. Molta folla si era radunata sul corso Moncalieri, sulla piazza della Gran Madre, sul ponte, e in due file ai era pure disposta lungo la piazza Vittorio Veneto, la via Po e piazza Castello.

Essendo noto il percorso del corteo, il pubblico aveva in precedenza scelti i suoi posti di osservazione, disseminandosi nelle vie dove dovevano attraversare i carri.

La sfilata dei carri

La sfilata ha avuto inizio poco dopo le ore 10. Arrivano il corteo quattro ciclisti della Famija Turinèisa in maglie blen e rigie n...lle; veniva subito dopo la musica Dario Pini, pilotata da due poderosi cavalli bianchi, il carro della Federazione dei connumerciati, intorno ad un candido colonnato di Fasci Littori, che sostenevano una coppa dorata, da cui traboccavano giganteschi grappoli, si radunava un gruppo di signorine, in vivaci costumi da vendemmiatrici. Il secondo carro rappresentava una gigantesca botte da cui usciva in argento brunito, sostenente numerose coppe ricolme di frutta di vario genere e verdura: peperoni di tutte le dimensioni e di diverso colore, zucche, sedani, insalate, cipolle, mele e pere, in ammirevole fratellanza fra loro, riposavan sulle coppe, mentre dal gruticciato che vi stava sul fianco pendevano pingui grappoli dorati. Su questo carro della Federazione della frutta e verdura avevano preso posto signorine in sgargianti abiti villerecci. Mentre nel primo dei carri predominava il bianco e l'arancio, in questo secondo la nota sovrabbondante era il giallo. Il terzo era un vero e proprio convoglio di campagna portato a passeggio per la città. Zolle di autentica terra, con ceppi di vera erba, formavano la base, dalla quale si ergevano rustici mureti in mattoni, e una piccola scala che conduceva al recipiente della pigiatura. Rozze ghirlande di rami di albero, vasi di fiori ed una rabbia entro la quale un merlo spaurito non arrivava a spiccare, completava la scena sulla quale si stendeva un tendaggio a vivaci colori. Giovani torinesi mutatesi in vilanelle per la festa dell'uva rallegravano quel pezzetino di campagna ambulante. Il trionfo dell'uva su tavola era il tema del carro successivo, che si distingueva per il colore e la delicatezza dei tini. Attorno alle canestre ricolme di grappoli stavano le venditrici paesane. Poichè tutti gli utensili della vendemmia dovevano essere rappresentati, non mancava il carro con un colossale tino, sull'esso traboccante d'uva, fra la quale facevano capolino alcune belle pigiatrici, mentre altre stavano alla base del carro, fiammante alle corbie e ai cerchi del ferro. Chiudeva il corteo il trionfo di Bacco. Sull'alto di uno strano e rustico trono sedeva la figura del pagano nume del vino, incoronato di pampini e di grappoli d'uva, avvolto in una pelle di fiera, col volto acceso, attorniato da una corte di mezze baccanti, bionde, brune e castane. Una mazza d'oro, dentata, serviva da aureola a Bacco, che con lo scettro in mano dominava la folla.

In Piazza Castello

Il corteo si svolgeva lentamente anche perchè quest'ultimo carro era trainato da quattro candidi buoi, che avanzavano, come è loro abitudine, senza alcuna fretta. Lungo il passaggio del carro, si vedeva un continuo sfarfallare di bianchi foglietti, che lanciati dalle vendemmiatrici, cadevano sul pubblico. In quei fogli si trovava l'invito a fare la cura dell'uva ed erano riportati favorevoli pareri di numerosi medici che la consigliano. Altre «villanelle» lanciavano piccoli grappoli, non uno dei quali cadeva a terra, che una turba di ragazzi seguiva da presso i carri e coglieva a volo la frutta prediletta.

Fra la siepe di pubblico, i carri, preceduti dalla banda che suonava motivi di musiche campagnuole, giungevano in piazza Castello, e sfilavano davanti al palazzo del Governo. Sul balcone del palazzo, accanto a S. E. il Prefetto Ricci, si trovavano il vice Prefetto marchese Di Suni, il segretario particolare del Prefetto, cav. Micconi, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, e la contessa Baratieri di San Pietro, con un gruppo di Giovani Italiane. Dall'alto del balcone la pittoresca sfilata dei carri, con le sue note di verde, di azzurro, di giallo, bianco ed oro, appariva di bellissimo effetto. Intorno ai carri si distendeva la folla; i cori del Regio cantavano «Io ti tirabro perchè tu sei bella...», e da quel complesso di belle vendemmiatrici si sprigionava un senso irresistibile di freschezza e di giocondità.

Poco dopo salivano lo scalone della Prefettura il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, accompagnato dall'on. Vianino, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti, dal vice-presidente gran. uff. Donvito e dott. Adriano Stradella, dai comm. avv. Colombini e dal gen. Castelli per la «Famija Turinèisa», dal comm. Gasparri del Dopolavoro, dall'on. Vezzani, segretario del Sindacato fascista dei tecnici agricoli, dal commendator Aloy, vice presidente dell'O. N. B. e dal pittore Gaido, l'ideatore dei carri e dei figurini per le vendemmiatrici.

Il Podestà ha presentato a S. E. il Prefetto il Presidente della Federazione fascista dei commercianti, il presidente della «Famija Turinèisa» e il presidente del Dopolavoro Provinciale, alla cui collaborazione si deve la riuscita della manifestazione organizzata per solennizzare a Torino la festa dell'uva. S. E. il Prefetto Umberto Ricci ha espresso il suo compiacimento per il successo ottenuto dalla giornata dell'uva ed ha parlato della produzione enologica del nostro Piemonte, che gode antica fama non solamente in Italia, ma anche all'estero, e della necessità di intensificarla per la maggior ricchezza nazionale. Il Prefetto infine ha gradito l'omaggio di un canestro d'uva a lui presentato da due piccoli Balilla.

Al Palazzo di città

Sulla piazza, intanto, i cori, accompagnati dalla banda Dario Pini, continuavano a cantare la... classica «Monferrina» di Mongardino e poi... «spunta 'l sol e la luna, e la luna a Moncalè...». Poco dopo le vendemmiatrici dai cappelloni di paglia e dagli sgargianti fazzoletti in capo riprendevano posto sui carri e il corteo riprendeva il cammino per recarsi al palazzo del Comune. Le stesse personalità che si erano recate a fare omaggio al Prefetto, alle quali si erano unti il presidente e il vice-presidente della Settimana commerciale signori Drovetti e Conte, venivano poi ricevuti dal Podestà, presente il vice-podestà dott. Rodano e il capo di gabinetto comm. Cusico. Al primo cittadino di Torino offrivano un altro canestro d'uva.

Prestava servizio d'onore la 88ª centuria di Avanguardisti col comandante cav. Taconis. Sul carri disposti intorno al monumento del Conte Verde, le vendemmiatrici cantavano canzoni vilerecce e che si sono ripetute quando il corteo si è avviato per giungere a Porta Palazzo, richiamando l'attenzione delle venditrici di frutta e verdura che non non hanno tardato ad unire le loro voci a quelle delle «vendemmiatrici» eccezionali. Per via Garibaldi e corso Galileo Ferraris il corteo è giunto in piazza Venezia dove si è sciolto poco dopo le ore 12.

La festa pomeridiana in piazza Vittorio

Alle 14,30 i pittoreschi carri riprendevano la sfilata in via Pietro Micca, piazza Castello, via Roma, corso Vittorio Emanuele, corso Cairoli e sbucavano in piazza Vittorio Veneto, dove si era ammassata una folla così densa, che faceva ricordare le tradizionali giornate di carnevale. La tribuna riservata alle autorità, eretta a sinistra di chi entra nella piazza, proveniente da via Po, era ormai occupata: in prima fila si notava l'avv. Majorca in rappresentanza di S. E. il Prefetto, l'on. Vianino e il comm. Montiglio per la Federazione commercianti, il comm. Gasparri e l'avv. Rastelli per il Dopolavoro Provinciale, il col. Jenco per la Divisione militare, il comm. Laudi del Municipio e la Giuria del «Concorso delle canzonette» al completo.

Di fronte alla tribuna, nel breve spiazzo lasciato libero dalla folla, sorgeva il palco occupato dalla musica dei tramvieri, la quale ha iniziato il concerto con l'«Inno Imperiale» di Blanc, subito seguito dalla sinfonia del «Barbiere di Siviglia». La folla intanto aveva cominciato un movimento di avanzata, che gli agenti municipali e le guardie di pubblica sicurezza trovavano non conforme agli ordini ricevuti. Prestavano servizio numerosi funzionari della Questura ed ispettori delle guardie municipali, ma nonostante il loro buon volere ogni mare fluttuante di gente guadagnava terreno.

La tribuna delle autorità è stata in breve sorpassata e circondata dal pubblico e lo spiazzo attorno al palco della musica si è trovato ridotto ai minimi termini.

La musica intanto iniziava la prima delle canzoni «Pivellio», versi di P. Casalegno, musica del M.o Olivero, cantata dal baritono Pittavini. Le popolari frasi si spandevano nell'aria e molti applausi salutavano il cantante alla fine. Anche il cupo Moro Cavaliero a lui succedeva sulla pedana, riscuotendo applausi con «Bòndi», versi di Ferrero, musica del Mittone; quindi veniva cantata dal baritono Pittavini «A l'aria libera», versi di Marchesi, musica del maestro Camilla. Quarta canzonetta è stata «Bela biòndina», musica del maestro C. E. Croe, parola di Castagno. A cantarla si presentava in un elegante costume villereccio un'autentica e graziosa biondina: la signorina Nini del Cristo, artiste al popolare tenore di canzoni Sandro Franci. Il duetto «Bela biòndina» ha incontrato il favore del pubblico che non solamente ha applaudito gli esecutori, ma ha voluto sentire una seconda volta cosa... s'as marcando i basin còn le biòndine d'la Val San Martin». Gli stessi hanno poi cantato «Ambassada amorósa» dello stesso autore. Per ultimo il tenore cav. uff. Fasciolo ha eseguito col coro, «Pivetta», musicata da Nemeri Mucci, suscitando vivi applausi.

La folla ha dimostrato di gustare assai le canzoni ed ha esercitato seriamente la funzione di giudice senza appello. La Giuria, scrutando la distesa di teste e le dimostrazioni di maggiore o minore entusiasmo del pubblico, ha cercato di interpretarne fedelmente il giudizio. Ma le discussioni continuavano anche dopo che le canzoni erano finite, mentre i fotografi si affaccendavano ad immortalare cantanti, folla, carri, vendemmiatrici, Bacco e bacanti.

A questo punto, poichè nessuna si muoveva, è sorto un problema: come sfollare la piazza? Fu presenta la musica dei tramvieri di eseguire l'Inno del Dopolavoro, avviandosi verso il Po. L'idea ha avuto successo; dietro i suonatori, ai quali fu fatto largo, si è subito incanalato il pubblico ed in tal modo la tribuna delle autorità ha potuto essere liberata e i carri verre disincagliati.

La serata

Alla sera, alle ore 21, si è ripetuta l'esecuzione delle canzoni alla luce dei riflettori. Il pubblico non è mancato al convegno e come nel pomeriggio, ha invaso la piazza ed ha manifestato ancora con applausi e con «bis» lo stesso giudizio. In seguito a ciò la Giuria ha aggiudicato il 1o premio a «Bela biòndina» del maestro C. E. Croe, il secondo a «Pivetta», musicata dal maestro Mucci, e il terzo a «Bòndi», musicata da F. Mittone. La Giuria si è riservato di radunarsi per stabilire l'importo dei premi assegnati e per distribuire medaglie e diplomi. In serata nei teatri è stata festeggiata la festa dell'uva come doveroso. In un esercizio, che aveva trasformato il portico in un pergolato, ai suoi clienti si sono intrattenuti della vendemmia, fra interminabili canti.

Scenata per motivi d'interesse
Un commerciante percosso a pugni

Verso le ore 18 di ieri è stato accompagnato all'ospedale S. Giovanni il commerciante cav. Arturo Furia, di anni 48, da Napoli, il quale esercisce un negozio in via Roma, 27. Il Furia presentava parecchie echimosi ed abrasioni al viso con ematoma sullo zigomo sinistro. Egli ha dichiarato di essere stato contuso a quel modo in seguito ad una questione sorta tra lui e i fratelli Emilio ed Elia Lotti, i quali l'avevano colpito a pugni. Il cav. Furia, è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

Fucile da caccia che scoppia
e ferisce il cacciatore

Giovanni Castello, di 33 anni, da Nichelino, abitante in via San Paolo n. 5, si è recato ieri, nelle prime ore del pomeriggio all'Ospedale Mauriziano per farsi medicare alcune ferite alla mano destra. Egli, poco prima, mentre si accingeva a sparare un fucile da caccia, per lo scoppio improvviso della canna, aveva riportato delle ferite. I dottori Finucci e Pagliani gli hanno riscontrato l'amputazione delle dita medio e anulare della mano sinistra e, dopo le cure del caso, lo hanno giudicato guaribile in una quarantina di giorni.

Stato Civile di Torino
28 settembre 1930

NASCITE di maschi 5, femmine 6.

MORTI 13: Cumino Francesca fu Lorenzo, d'anni 84, di Andezeno, commerciante, corso Moncalieri 226 — Gillio Giacomo fu Giuseppe, id. 82, di Venaria, commerciante, via Verolengo 181 — Barbero mons. Carlo fu Bartolomeo, id. 82, di Lusanna, sacerdote, via Maponta 5 — Terasso Francesco fu Andrea, id. 73, di Crescentino, manovale, via Fossata, 34 — Elbo Franco Giovanni di Agostino, di mesi 1, di Torino, via Pallamaglio 32 — Lemonier Irene di Dante, di mesi 3, di Torino, via Santhià 30 — Calamaro Giacomo fu Luigi, d'anni 57, di Moncalieri, sellaio, via Nizza 225 — Durri Lucia in Ciaretti, id. 65, di Torino, casalinga — Ferrero Caterina di Piero, id. 29, di Rivalta T., casalinga — Rego Costantino di Giovanni, id. 82, di Rivalta T., guardia municipale — Gesmundo Alfredo di Giovanni, di mesi 8, di Torino — De Filippi Andrea fu Giovanni, d'anni 67, di Forlimpopoli, industriale — Vergnano Caterina fu Francesco, id. 82, di Torino, casalinga — Gamba Giuseppe fu Bartolomeo, id. 58, di Asti, macellaio — Montagni Tullio di Ermenegildo, id. 21, di Riva di Trento, soldato.

Morti a domicilio 7; negli ospedali, istituti, ecc. 6.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bastiati Marcello, meccanico con Decorella Maria, operaia — Gamberra Amedeo, trasportatore con Binaglia Adele — Scorzone Giuseppe, sarto con Mongo Raffaella Giuseppina — Malusardi Libero, barbiere con Fiandoni Genoveffa, sarta — Nigra Giovanni, meccanico con Meaglia Maria, pellettiera — Famoso Manuele, conduttore, autom. con Grillo Marianna — Primo Maurizio, impiegato con Guglielmetti Irma — Preia Giovanni, mobiliere in cristalli con Perino Olga, commessa — Di Gregorio Salvatore, vend. ambul. con Passoncella Valentina — Sartori Giuseppe, commerciante con Biasgnana Luigia — Lorusso Vito, muratore con Rubino Giuseppina — De Giulio Giuseppe, disegnatore con Bonisco Maria, sarta — Pinelli Cesare, conduttore aut. con Rivera Maria, parrucchiera — Deregibus Angelo, meccanico con Pasquero Maria, agricoltrice — Clara Secondo, meccanico con Boero Nicolina, sarta — Catasso Augusto, operaio con Silvano Rosa, sarta — Grassi Raffaele, meccanico con Bobba Maria — Fiori Pietro Alfeo, falegname con Serrabale Emilia, maglierista — Della Zotta Renzo, stagn. comm. con Colombero Francesca, sarta — Bianco Fiorello, doratore con Rubino Chiara, doratrice — Garzeno Giovanni, magazziniere con Conti Giuseppa, contessa — Passerone Giuseppe, parrucchiere con Vaio Teresa, pettinatrice — Devilino Maria, fabbro con Castellotto Palmira — Gianni Filippo, meccanico con Bellone Maria — Sansalvadore Pasquale, falegname con Borgogno Margherita, ortolana — Rolfi Natale, decoratore con Capriolo Caterina, setaiuola — Vecchina Giuseppe, fornaciaio con Rosso Carolina, sarta — Addio Giovanni, impiegato con Lazzarino Angela, cas. — Papotti Luigi, ferroviere con Bartoli Ada, impiegata — Gatti Domenico, commerciante con Marchesa Anna — Sclavenzi Vittorio, commerciante con Regnone Bianca — Pagella Livio, rappresentante con Marcarello Martina — Perna Cesare, meccanico con Rita Caterina, setaiuola — Siettanni Calogero, cameriere con Quaglietta Luigia, commerciante — Rosso Emilio, cameriere con Robetto Flora, cameriera — Martelli Attilio, pittore con Raccolanni Olga, impiegata — Avellasco Alessandro, meccanico con Martiglio Angela, sarta — Vaccarone Edmondo, impiegato con Gambino Albertina, impiegata — Peracchio Albino, agricoltore con Re Rosa — Nicolello Domenico, meccanico con Grosso Emma, telefonista — dott. Gighetti Manlio con De Marinis Ermilda — Oggero Andrea, panettiere con Manitello Lucia — Seghesio Sabino, pasticciere con Canepa Antonia, sarta — Perissino Mario, operatore cinema con Rocchio Cecilia — Salicetti Pietro, tranviere con Varrone Emma, operaia — Martinengo Attilio, capo tecnico con Bezzano Francesca — Savio Eugenio, serrandie con Sanlero Palmina, sarta — Martinello Ettore meccanico con Lucumi Maria, sarta — Bonino Noè, falegname, bancai con Spella Rosina — Mola Giuseppe, ferroviario con Carletto Angiolina, maglierista — Aprà Giuseppe, commerciante con Colliardo Angelica, sarta — Cavallito Alessandro, segatore con Panini Angela — Col Giuseppe, negoziante con Acrillino Margherita, negoziante — Sarteria Daniele, fabbro con Cogoli Paolina, casalinga — Olla Giuseppe, ingegnere con Martini Vincenza — Bruno Luigi, psichiatrista con Raffanelli Ornella, infermiera — De Antonio, falegname con Gambarutano Orsola Francesca — Vimercati Filippo, magazziniere con Dabala Elena — Rogetti Giovanni, muratore con Farinetti Rosalia — Kartgay Paolo, litografo con Pinotti Margherita, sarta — Curràas Mario, ragioniere con Vitale Giuseppina — Bullio Carlo, macellaio con Novara Bachilio — Seppa Enrico, impressore con Garelli Bina, sarta — Accornero Americo, impiegato con Martini Rosa — Lerrero Arturo, impiegato con Badella Ilda, impiegata — Ironi Giovanni, ferroviere con Bodratti Maria, casalinga — Cunsolo Ermenegildo, meccanico con Lorenzano Maria — Cristofori Nicolò, manovale con Moretti Graziella, sarta — Lungo Sebastiano, calzolaio con Torresi Tecla, operaia — Bisio Alessandro, ferroviere con Isaia Ernesta — Scordo Domenico, operaio con Perrot Ida, intirizzatrice — Nebiolo Emilio, elettricista con Marchetti Maria, sarta — Barone Giuseppe, disegnatore con Vela Margherita, impiegata — Torta Mario, meccanico con Morello Elda, sarta — Barlacco Giuseppe, elettricista con Bonasso Maria, filatrice — Depero Carlo, ragioniere con Grosetti Adelaide, ragioniera — Garino Giovanni, operaio con Staffaratti Francesca, lustrina — Mascella Michele, commerciante con Bonagura Giuseppina — Biasola Pietro, commerciante con Bonagura Antonietta — Nobile del Conti Orsi dottor Alessandro, ingegnere con Allegrer Emma — Bosco Giuseppe, tranviere con Penna Rosa — Zilia Michele, ferroviere con Adami Agostina — Gibello Paolo con Martello Paolina — Tinti Luigi, macellaio con Boeti Margherita, operaia — Ruschi Roberto, meccanico con Vitton Celeste Maria — Poy Mario, commerciante con Morando Florina — Mazzola Giuseppe, calzolaio con Gualtieriino Maria Maria — Serra Pietro, verniciatore con Ecale Maria — Capurro Attilio, meccanico con Vacca Carolina, sarta — Iachia Felice, commerciante con oliveria Milena — Fresia Valentino, agricoltore con Serra Silvia — Torchio Pietro, nichelatore con Poggio Angela, operaia — Artoli Giuseppe, lucidatore con Franceschetto Giandita Carolina, impiegata — Lovarato Attilio, meccanico con Albera Anna, stiratrice — Dalla Giovanna Mario, meccanico con Vellano Angiolina, operaia — Michele, commerciante con Gnella Maddalena, commerciante — Cerruti Giuseppe, macellaio con Lovino Margherita, picamaiolo.

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 291 — Kc. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,50, 19,35, 17,50, 20,15, 23: Giornale radio — Ore 11,15: Quotazioni di apertura delle Borse — Trasmissione di dischi — Ore 12,15: Concerto di musica leggera — Ore 13,45: Quotazioni di chiusura delle Borse — Ore 16,30: Canzoncine del bambini — Ore 17: Musica ricreativa.

Ore 18,20: Dopolavoro — Ore 18,30: Concerto di musica varia — Ore 20,30: Dalla città di Torino — Ore 20,45: Trasmissione dell'opera «Un ballo in maschera» di Verdi, diretta dal M.o A. Pedrollo — Nel primo intervallo: Gianelli e Falconi: «Facciamo due chiacchiere» — Nel secondo intervallo: Bernardi — Ore 22,35: Bollettino economico — Dalla fine dell'opera alle 24: Musica ritrasmessa.

Seguendo la Cronaca
L'arredamento dell'HOTEL d'EUROPE all'asta nei MAGAZZINI BONDRAND

In corso Stupinigi, 75, da oggi, alle ore 16,30 precise, ultimi giorni di vendite all'asta. Mobili, materiale d'uso e di servizio: oggetti diversi, fusti e legnami Cedesi anche a trattativa privata ed in blocco.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ONIARELLA (Comp. Zoppetti-E. Rovere). — Ore 21: «Mammola spagnola», commedia in tre atti di Carlo Veneziani. (Serata d'onore Zoppetti-Rovere).
BALBO (Comp. operetta G. Altieri). — Ore 21: «Le campane di Corneville», di Planquette.
ROSSINI (Comp. dialett. pian. M. Gen. leggio). — Ore 21: «A l'han rotà la Mole», vaudeville di Bar e Fur.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Tut a va bin, ma... viva Turin».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. - Domenica

I divertimenti

VARIETA' MAFFEI
Stasera serata d'onore dell'attrice
TSUNE-KO
La famosissima «stella» giapponese si presenterà con un repertorio speciale ed eseguirà pure dei nuovi sketches con la collaborazione del Trio Cesana.
Continua il successo di tutto il ricco programma attuale.

Spettacoli cinematografici

CHIARI — «Papà mio...» (sonoro e cantato). - Al Jolson e Davey Lee. - Successo.
VITTORIA — «Don Giovanni innamorato», Menjou. Variata: Tota e «Bernard e Rick».
ROYAL — «Folle amore». Loretta Young.
ITALIA — «Trafalgar» (sonoro). Griffith.
SPLENDOR — «...e scrivia lo sciatori». Film dedicato agli sports d'alta montagna.
IDEAL — «Il cantante pazzo». Al Jolson.
ALPI: «Mentre la città dorme». L. Chaney.
BORSA: Contessa tallarina e short sonoro.
SAVOIA — «Scapoli all'armi!». Lew Cody.
ALFIERI — Dalle 15: Film e Arte Varia.
VITTORIO EMAN.: 10-22: «Fecondità», di E. Zola (Diana Karenne e Gabriel Gabrio).

TEATRO ALFIERI

Il crescente favore del pubblico riconferma il successo dell'annunciato spettacolo di arte varia e del capolavoro di W. Murnau:

«I QUATTRO DIAVOLI»

A rappresentazioni straordinarie debutta oggi *Betty Marvyn*, la rinomata fantasista americana del «Capitol» di New York e del «Palladium» di Londra.
«Per la prima volta in Italia».

CINEMA VITTORIA
DEBUTTO NEL VARIETA'

di «Totò», l'inesauribile comico di comicità, e di «Bernard e Rick», la celebre coppia di danze acrobatiche.
Sullo schermo proseguono con successo le repliche di «Don Giovanni innamorato», con *Adolphe Menjou*.

Oggi al Vittorio Emanuele
FECONDITA'
di EMILIO ZOLA

potente capolavoro cinematografico, creazione recentissima per l'interpretazione di Diana Karenne e Gabriel Gabrio. *Prezzi popolari.*

CINEPALAZZO

Ore 16,15: *Pavimento* «Paramount» e «IL PRINCIPE CONSORTE».
Imminente «IL SORRISO DELLA VITA» *la straordinaria creazione* «Fox Film» *che meravaglierà l'Italia!*

TEATRO ODEON

Da SABATO 4 Ottobre 1930 -- Ore 21

LA JAZZ BERNARD REVUE

PRESENTA

MILLY

IN

CUORI IN FIAMME

NUOVO GRANDE SPETTACOLO IN 2 AT

La roba

Valentino Petrovic Kataev è nato a Odessa nel 1897. Ha esordito come poeta all'età di 20 anni. Volontario in guerra dal 1915, vi è stato ferito più volte, ed ha subito un grave avvelenamento dai gas asfissianti.

Discepolo di I. A. Bunin, ha pubblicato varii volumi di novelle, tra cui «I disgiuntori», che gli ha procurato vasta notorietà all'estero.

Giorgik e Sciurka s'amavano con passione e si sposarono nel mese di maggio. Il tempo era stupendo. Dopo aver ascoltato distrattamente il breve discorso di rito dell'incaricato dell'ufficio matrimoni, gli sposi novelli lasciarono la S.A.G.S. e uscirono nella strada.

— Ed ora dove si va? — chiese il mansueto Giorgik, lungo, sottile, dal petto rientrato e stretto, lanciando uno sguardo furtivo a Sciurka. Questa gli si strinse tutta contro il fianco, grande, bella, ardente come una stufa, gli solleticò l'orecchio col rametto di lappola infilato fra i capelli radi, e, allargando le narici sussurrò con voce appassionata:

— Al mercato della Sùharevka. Per comprare la roba. Dove vuoi che andiamo?

— Per rifornirci di arredi, dunque! — egli disse con un sorriso ebete, e si raddrizzò il berretto sul capo. Si avviarono.

Sul mercato della Sùharevka scorreva il vento trasportando la polvere. Sciarpe leggere dai colori di anilina ondeggiavano fastidiosamente dalle baracche nell'aria trasparente come seta. Nel reparto di musica, interrompendosi a vicenda con le loro voci pornografiche, strepitavano i grammofoni. In uno specchio agitato dal vento, il sole si rifletteva obliquo e oscillava come mercurio. Tessuti sinistri e allettanti come mostri tentatori e roba d'una bellezza feroce attorniavano i due sposi novelli.

Sullo gnaulio di Sciurka apparve un tessore improvviso. La fronte le s'imperlò di sudore, il rametto di lappola scivolò dai capelli arruffati. Gli occhi divennero tondi e pensati. Ella strinse il gomito di Giorgik con la mano ardente e, serrandosi fra i denti le labbra screpolate, lo trascinò su e giù per il mercato.

— Prima di tutto le coperte... — diceva ansando — le coperte prima di tutto...

Assordati dalle grida dei venditori comprarono in fretta due coperte quadrate, trapuntate, ovattate, molto pesanti e spesse, troppo larghe ma non abbastanza lunghe: una di color mattone acceso, l'altra di un viola funereo.

— Ora le soprascarpe, — ella mormorò, alitando sul marito il suo fiato ardente. — Con la fodera rossa... Con le iniziali... perchè non ce le possano sgraffignare...

Comprarono le soprascarpe, due paia, con la fodera color lampone: un paio da donna, un altro da uomo. Con le iniziali. Gli occhi di Sciurka si velarono di un'ombra cupa.

— L'asciugamano... quello ricamato, coi galletti... — sussurrò quasi gemendo, e posò sulla spalla del marito la testa infocata.

Oltre all'asciugamano coi galletti, furono comprati pure quattro lenzuola, una bella sveglia, uno scampolo di fustagno, uno specchio da canterano, un tappetino con la tigre, due belle seggiole guarnite di chiodi di rame con la capocchia lucente e alcune matasse di lana. Avrebbero voluto comprare un letto di ferro coi pomi d'ottone e molte altre cose, ma non bastarono i soldi.

Tornarono a casa carichi di roba. Giorgik portava le sedie, sostenendo col mento le coperte arrotolate. Un ciuffo di capelli bagnati gli si appiccicava sulla fronte bianca. Un leggero umidore si diffondeva sulle sue guancie segnate da un lieve rossore. Sotto gli occhi erano apparse ombre violacee. La bocca semiaperta scopriva i denti guasti. Sulle labbra tremolava la saliva leggermente rossastra.

Entrando nella camera fredda egli si levò bestialmente il berretto, e fu preso da una tosse insistente. Ella buttò la sua roba sul letto da scapolo di lui, si mise ad esaminare la camera, e in un accesso di pudore verginale gli diede non tenerezza un colpo fra le scapole col suo vigoroso pugno rosso.

— Suvvia, bada bene di non tossirmi troppo! — le sgridò con una durezza affettata, — altrimenti ti caverò la tisi a forza di pugni. Lo dico proprio sul serio! — soggiunse, e si strofinò con la guancia scarlatta alla spalla ossuta di lui.

La sera vennero gli invitati ed ebbe luogo il festino nuziale. Gli invitati guardarono e toccarono con rispetto gli acquisti, lodarono ogni cosa, vuotarono solennemente due bottiglie di *vodka*, mangiarono pagnottelle imbottite, fecero qualche giro di ballo con l'accompagnamento dell'organetto, e dopo poco se ne andarono. Tutto filava come meglio non si sarebbe potuto desiderare. Perfino i vicini rimasero ammirati di un siffatto festino nuziale senza eccentricità. Dopo la partenza degli invitati Sciurka e Giorgik si misero ancora a rimirare la roba, poi ella ricoprì accuratamente con giornali le nuove sedie, ripose in una cassa il resto della roba, compresa le coperte su cui aggiustò le soprascarpe con le iniziali in avanti, e serrò a chiave.

Nella notte Sciurka si svegliò e, tormentata da un'inquietudine segreta, destò il marito.

— Ascolta, Giorgik... Suvvia, Giorgik!... — ella sussurrò con ardore respirandogli sul petto, — svegliati. Abbiamo fatto proprio male a non prendere la coperta giallo-canarino. Era assai più bella di questa. Sicuro. Bisognava prendere quella giallo-canarino. E pure le soprascarpe, non bisognava prenderle, con questa fodera rossa. Non abbiamo indovinato... Bisognava prendere quelle foderate di grigio. Come erano più belle di queste! E il letto coi pomi d'ottone per... Non abbiamo fatto bene i conti...

La mattina, dopo aver assistito il marito e dopo averlo visto uscire per recarsi al lavoro, Sciurka, fremendo d'impazienza, corse in cucina per partecipare alle coinquiline le sue impressioni matrimoniali. Dopo aver chiacchierato, per ragioni di convenienza, per circa cinque minuti della salute delicata del suo sposo, Sciurka invitò le coinquiline nella propria camera, aprì la cassa e cominciò a mostrare la roba. Tirando fuori le coperte, ebbe un sospiro sibilante e disse: — Abbiamo fatto male a non sceglierne una giallo-canarino... non abbiamo indovinato a comprare questa. Eh!... bisognava riflettere meglio. E l'orologio con la soneria!... No, non abbiamo riflettuto bene. E gli occhi le divennero tondi e pensati. Tutte le coinquiline lodarono la roba, ma la moglie di un professore, una vecchietta sofferente di mal di cuore, oltre alle lodi aggiunse:

— Tutto questo va bene, solo che lo sposo vostro, Sciurka, tossisce in un modo brutto assai. Noi, attraverso la parete, sentiamo tutto. Dovreste farci attenzione. Altrimenti, sapete...

— Non fa niente, non creperà — rispose Sciurka con una grossolanità forzata. — E se creperà, vuol dire che me ne prenderò un'altra, azzurrina... Abbiamo fatto male a non prenderla. Era un genere di coperta. Sembrava di raso. Non abbiamo pensato...

Un giorno, a mezza estate, Sciurka arrivò in cucina allegrissima.

— Mio marito — disse, accendendo il fornello — va in permesso. Tutti hanno avuto un paio di settimane, ma a lui hanno concesso un mese e mezzo, certo come è certo che son qui. Glielo hanno concesso col salario intero. Ora andremo a comprare il letto di ferro coi pomi d'ottone. Questo è sicuro.

— Vi consiglierei piuttosto di farlo entrare in un sanatorio! — osservò in un tono assai significativo la moglie del professore mettendo sotto il rubinetto un piatto di patate fumanti. — Altrimenti, sapete, sarà tardi.

— Non gli succederà assolutamente nulla! — gridò arrabbiata Sciurka, dimenando i gomiti simili a pagnottelle. Io lo accomoderò qui molto meglio che in un qualsiasi sanatorio. Gli preparerò tante polpette di carne battuta, e che ne mangi quante gli pare e piace!

Verso sera essi portarono dal mercato di Sùharevka un carretto carico di roba. Sciurka andava dietro al carretto e, come incantata, osservava la sua faccia accesa, riflessa nei pomi di ottone del nuovo letto di ferro. Giorgik, respirando affannosamente, riusciva appena a tenerle dietro, stringendo col mento aguzzo contro il petto una coperta azzurra come il cielo. Egli tossiva di tanto in tanto. Sulla tempia infossata scendeva una goccia scura di sudore.

La notte ella si destò: i pensieri ardenti di desiderio non la lasciavan dormire.

— Giorgik, Giorgik, — incominciò a sussurrare in fretta, — là ne è rimasta ancora una, bordò... mi senti!... abbiamo fatto male a non pigliarla... Oh, com'era bella quella coperta!... Era bordò, tutta bordò, ma la fodera non era bordò, dava al rosa. Che bella coperta!... E' un fatto...

Giorgik fu visto per l'ultima volta la mattina d'un giorno di lavoro, d'autunno. Egli camminava a stento nel vicolo, dove abitava, col naso trasparente come la paraffina fiocato nel bavero rialzato della giacchetta di cuoio assai consunta.

Le ginocchia puntute spargevano avanti, il berretto si reggeva appena sulla nuca, un ciuffo di capelli scendeva sulla fronte umida e opaca.

Egli camminava barcollando, sorreggeva con cura le pezzanghere, temendo di bagnare le scarpe malandate, e sulle sue labbra pallide spuntava di tanto in tanto un sorriso, che pareva implorasse perdono, ed era nello stesso tempo illuminato da una sovrumana felicità.

Dopo quel giorno egli si mise a letto. Veniva a visitarlo il medico condotto del quartiere. Sciurka correva a riscuotere lo stipendio alla cassa d'assicurazione. Al mercato di Sùharevka ormai la toccava di andar sola. Ella portò a casa la coperta bordò e la nascose nella cassapanca.

Dopo poco tempo Giorgik s'aggravò. Cadde la prima neve, una neve umidissima. L'aria divenne nebbiosa e livida. La moglie del professore sussurrò qualcosa a suo marito, e poco dopo arrivò un medico loro amico. Questi osservò il malato e uscì in cucina per lavarsi le mani col sapone al sublimato. Sciurka stava lì piangente, avvolta di fumo, col viso gonfio dal pianto, e friggeva grosse polpette di carne pestata con la cipolla.

— Siete impazzita! — esclamò battendo le mani la moglie del professore. — Che cosa state facendo? Lo ammazzerete. E' possibile che egli mangi le polpette di carne, e per di più fatte con la cipolla?

— Certo che si può mangiare, — interruppe il medico in tono secco, scuotendo l'acqua dalle dita bianche. — Egli può mangiare tutto.

— E che male voleto che gli facciano le polpette? — gridò Sciurka asciugandosi il volto con la manica.

— Non gli succederà nulla.

La sera arrivò un infermiere in camice di cotonina, e disinfettò la ritirata comune. Per il corridoio si diffuse un odore acre di acido fenico. La notte Sciurka si destò. Un'angoscia inesplicabile le gravava sul cuore.

— Giorgik! — disse sussurrando impaziente. — Giorgik. Suvvia, Giorgik! Svegliati! Svegliati, ti dico! Giorgik, oh Gio-o-o-i...

Giorgik non rispondeva più. Era freddo. Allora ella saltò giù dal letto, e battendo forte coi piedi scalzi sul pavimento, corse nel corridoio. Erano le tre del mattino, ma nella abitazione nessuno dormiva ancora. Sciurka si precipitò all'uscio del professore e cadde per terra.

— E' finita! E' finita! — gridò, divenuta gelida dal terrore! — E' finita! Quant'è vero Iddio, è finita. E' morto, Gio-o-orgik, oh, signora mia...

Poi incominciò a tessere gli elogi di lui. Dalle porte i vicini affacciarono la testa. Azzurrognole stelle invernali, simili a cristalli spezzettati dal gelo, tremolavano e brillavano fosforescenti attraverso i vetri neri delle finestre.

La mattina il gatto Mursik s'avvicinò alla porta aperta di Sciurka, si soffermò sulla soglia, lanciò una occhiata nella camera, e a un tratto tutto il pelo gli si rizzò. Soffiando battè in ritirata.

Sciurka, seduta in mezzo alla cucina, su uno sgabello bruciato e unto, si scioglieva in lacrime, e ripeteva tra impermalita e arrabbiata alle coinquiline:

— Gli ho detto, mangia le polpette! Non ha voluto. Vedete un po' quanto ne son rimaste! Che me ne faccio ora? E perchè m'hai lasciata così, cattivo che sei, Giorgi-i-ik! Te ne sei andato e non hai voluto prendermi con te, e non hai nemmeno voluto mangiare le *mie* polpette... Gior-gi-i-ik!

Tre giorni dopo davanti alla casa si fermò un carretto tirato da un cavallo grigio con la testa coperta da una reticella bianca. I battenti dell'ingresso principale furono spalancati.

L'abitazione fu percorsa da una corrente fredda, agghiacciante. Si diffuse nell'aria un sentore acuto di pino. Giorgik fu portato via.

Al festino per la morte di Giorgik, Sciurka era di un'allegria sbalorditiva. Senza toccar cibo ella bevve mezzo bicchiere di acquavite, si fece rossa in viso, e le lacrime incominciarono a scorrerle sulle guancie sode. Battendo un piede in terra si mise a gridare di sotto:

— Ehi, chi è là! Esteri, a divertirsi chi vuole! Farò entrare tutti quanti, solo Giorgik non lo farei entrare! Non ha voluto mangiare le mie polpette, non ha voluto...

E si buttò con la faccia in giù sulla cassapanca color ranocchia, e incominciò a battere la testa contro la serratura sonora.

Poi nell'abitazione ritornò l'ordine e la pace di prima. Sciurka aveva ripreso a fare la donna di servizio. Durante l'inverno molti uomini vennero a domandarla in sposa, ma ebbero un rifiuto. Ella ne aspettava uno tenero e mansueto, questi invece eran tutti quanti spavaldi e venivano a lei attratti solo dalla sua grossa dote.

Verso la fine dell'inverno ella dimagrì molto, incominciò a portare un vestito di lana nera, e divenne ancora più interessante. Nel *garage*, posto nel cortile della casa, lavorava suo *chauffeur* di nomo Vania: era mansueto, tenero e pensoso. Egli si struggeva di amare per Sciurka. Nel mese di maggio ella pure si innamorò di lui.

Il tempo era stupendo. Dopo aver ascoltato distrattamente il breve discorso di rito dell'incaricato dell'Ufficio matrimoni, gli sposi novelli lasciarono la S.A.G.S. e uscirono sulla strada.

— Ed ora dove si va? — chiese timidamente il lungo e mansueto Vania, lanciando uno sguardo furtivo a Sciurka.

Questa gli si strinse tutta contro il fianco, gli solleticò l'orecchio col rametto di lappola dall'aroma inebriante, infilato fra i capelli radi, e gonfiando le narici sussurrò con voce appassionata:

— Al mercato della Sùharevka. Per comprare la roba. Dove vuoi che si vada!

E subito gli occhi le divennero tondi e pensati.

VALENTINO KATAEV.

(*Trad. Olga Resnevic Signorelli*).

INCHIESTA SULLA MALAVITA NEGLI STATI UNITI

La vita amorosa e tenebrosa di Nora

L'affascinante e fatale «gangsterette» — Come vivono le mogli dei banditi — Miss Dynamite e la graziosa «Diamante bianco» — Un matrimonio «in extremis» e le sue tragiche conseguenze — Numero di attrazione — Nora balla...

Dal nostro inviato

CHICAGO, settembre.

Per la prima volta dacchè studio i fatti e le gesta dei banditi di Chicago mi sono trovato ieri sera in presenza di una delle loro associate, una gangsterette, come le ha chiamate William T. Moore. La parola, che è forse un'assonanza graziosa quanto sgradevole, non è però usata nell'ambiente. I banditi, infatti, quando parlano di una donna immischiata nei loro affari — contrabbando, prostituzione, giuoco e semplicemente classici furti — dicono soltanto: one of our ladyes (una delle nostre signore). Non sorridete. L'America è un Paese in cui la donna è, incontestabilmente, regina: non si sono accontentati di conferirle soltanto gli stessi diritti politici dell'uomo, ma dapertutto essa è ammirata e adulata. Nella strada nessuno oserà urtare una donna che passa e, se per inavvertenza, qualcuno lo fa, scuserà sorpresi nell'udire i termini ai cui ricorre per scusarsi. Il povero diavolo che stanta a sbarcare il lunario troverà naturalissimo che sua moglie abbia, come dice Paul Valery, «la bella preoccupazione della sua bellà», e che per conservare questo tesoro supremo essa spenda la maggior parte dei proventi familiari dai parrucchieri e negli stores (magazzini). Indipendente, libera dalle preoccupazioni domestiche (la vita familiare è ridotta qui alla sua più semplice espressione), la donna americana ha una sorte invidiabile.

I banditi e le donne

Nel mondo dei gangsters non si viene meno a questo rispetto universale. Le mogli dei grandi capobanda conducono un'esistenza da miliardarie e i loro mariti risparmiano loro perfino la narrazione delle loro terribili avventure. E' abbastanza per dire che essi non intendono farvele partecipare.

Quando Spike O' Donnel mi parlava della sua compagna, legittimamente unita a lui davanti alla chiesa, diceva «the lady,» e metteva in questa espressione un vero senso di venerazione. Ma i gangsters hanno bisogno di donne nei loro affari. L'amministrazione delle loro imprese, gli enormi capitali collocati nelle loro disoneste industrie li obbligano a ricorrere a tutto un personale di dattilografi, di contabili, stabiliti talvolta in uffici molto lussuosi. Questi impiegati, che sono quasi sempre delle donne, costituiscono una prima categoria di gangsterettes personalmente anodine; altre donne, invece dallo spirito d'avventura, prendono una parte davvero attiva all'esistenza dei gangsters.

Alcune sono rimaste celebri. Fra le altre miss Dynamite, alias Chicago May Churchill, implicata in parecchi attentati e che perdette la fiducia dei suoi amici per essersi mostrata troppo proclive al bluff. Non aveva essa preteso di aver fatto evadere un bel prigioniero francese dall'isola del Diavolo? Miss Dynamite fu festeggiata, lodata, benedetta dai suoi per questa superba impresa, sino al giorno in cui si seppe che essa aveva mentito. Allora venne cacciata dal regno dei banditi.

La bella «Diamante bianco» ebbe una sorte più sinistra. Abile nel trascinare persone ricche a giuochi di dadi, da cui uscivano immancabilmente pelati, abile pure nel sottrarre i gioielli meglio custoditi, essa venne trovata una mattina con la gola segata nell'appartamento da lei occupato in un grande albergo di Chicago. Vendetta di complici denunciati da una graziosa donna, ma, forse, troppo chiacchierona!

La galanteria dei gangsters cessa là dove comincia il tradimento, anche involontario, e il loro rispetto per il bel sesso deve conciliarsi cogli interessi supremi della loro difesa.

Nel «dancing» d'un grande albergo

Nora è seduta a una tavola dove ho preso posto con due gangsters. Noi ci troviamo nel dancing di un grande albergo, nel centro della città. Il luogo è frequentato dalla migliore società. Regna strettamente asciutto. Ci hanno servito della limonata. L'orchestra suona in sordina: è la moda! Una luce attenuatissima cade dal soffitto — anche questa è la moda —, essa dà alla sala un aspetto funebre, ma molto comodo quando si vuole nascondere sotto la tavola la bottiglia d'alcool che si è portata e che ci berrà invece di inghiottire le insipide bevande fornite dallo stabilimento.

Ma alla nostra tavola ci accontenteremo della limonata regolamentare.

I miei compagni vogliono essere ancora dei law abiding citizens (dei cittadini rispettosi della legge). Eccessivamente, certo! Uno di essi è uscito ieri di prigione dopo aver versato una cauzione di cinquemila dollari. Egli era stato arrestato in seguito a una incursione inutilmente intrapresa dall'amministratore della prohibition a Chicago, signor G. C. Yellowley. Egli maledice i poliziotti, che, conoscendo la imminenza di questa visita, non lo hanno avvertito in tempo: egli si esprime sul loro conto come un padrone derubato. Dopo tutto è giusto; egli paga e vuol essere servito!

L'altro mio convitato non è mai stato in prigione, ma, non credo di calunniarlo, dopo le confidenze che ha voluto farmi, lo dico che lo avrebbe meritato spesso.

E poi c'è Nora: Nora, che vedo per la prima volta. Questa amabile gangsterette è affascinante. Bella: una svedese dalla pelle latlea, dai capelli di un biondo delicatissimo, alta, flessuosa, balla il tango con un abbandono così delizioso che si desidera che l'orchestra non suoni altro. Quando parla è il cinema, i suoi occhi lanciano fiamme.

Dei vecchi ricordi wagneriani mi si affacciano alla memoria. Nora, bella Nora, sicle sicuramente una figlia di Wiking. Ebbene! Niente affatto! Fra due tango apprendo che il padre di Nora, un vecchio skipper a bordo di un cargo, aveva una drogheria a Michigan-City. Molto prosaico! Ma vi è, tuttavia, un po' di poesia, poesia molto amara, nella vita di Nora. Tre anni fa un «liquor» della banda Bugs Moran si innamorò passionatamente di lei. Un giorno egli cadde in un'imboscata e fu gravemente ferito. Per molti giorni Nora rimase al capezzale del suo amico; in extremis, lo sposò, poi egli morì non senza aver mormorato all'orecchio il nome dell'aggressore.

All'udienza del coroner, Nora aveva agito come ha visto agire qualche tempo fa l'amica di Danny Velo. Essa aveva detto: «Non so chi ha ucciso». Eppure lo sapeva, come lo sa forse l'amica di Danny Velo. Nora, impiegata allora in un magazzino di lusso, prese il lutto di una vedova, non solamente negli abiti, ma anche e soprattutto nel suo cuore feroce.

L'uomo della vendetta

Dei mesi trascorsero; essa passava dolente, muta, feroce.

Poi un giorno la si vide pazza di gaiezza in un dancing, in questo, forse, dove noi siamo. Ballava con l'uomo che l'aveva vendicata, che aveva ucciso il distruttore della sua felicità. Oggi essa vive con lui, nel mondo dei gangsters, al quale è legata per sempre dalla legge della fatalità.

Nora balla. A vederla così essa sembra eguale a tutte le altre donne che ballano attorno a noi, come sono tutti eguali agli altri uomini i due gagliardi seduti alla mia tavola. Soltanto, in questa sala, noi siamo forse i soli a possedere due guardie del corpo. Esse sono accanto a noi, sedute l'una a un tavolo, alla nostra destra, l'altra a un tavolo, alla nostra sinistra. Essi bevono malinconicamente, l'uno un bicchiere di ginger beer, l'altro una sostanza misteriosa al mezzo per cento di alcool, della near beer (quasi birra) senza dubbio. Visibilmente la solitudine pesa loro.

«Perchè non ballano uno alla volta?» chiedo. «La vigilanza di uno solo sarebbe sufficiente».

Ma Nora mi porge un cartoncino posto sulla nostra tavola, che io non avevo notato. Apprendo allora che, «per misure di educazione», è vietato ai gentlemens di invitare a ballare le signore delle altre tavole. Ho paura! Vi sono simili leggi nello Stato dell'Illinois!

Spettacoli

Ma le danze sono interrotte. E' il momento delle attrazioni. Uno speaker, che rassomiglia come un fratello a Scarface Al Capone (con gli stessi occhi di vetro e i gioielli in mano), annuncia la comparsa di otto sisters di cui non ho saputo i nomi per la posterità, ma la cui entrata sulla scena scatena una formidabile ovazione. Sono bellissime ragazze, vestite succintamente. Il numero che esse eseguiscono mi sembra abbastanza scompaginato. Esse si tolgono da prima l'embrione di cimiciali che portavano. La sala, non so perchè, applaude sempre più clamorosamente. Poi le otto girls escono, al suono di una marcia militare, e tornano per togliersi le loro sottovesti. La sala raddoppia gli applausi. Altro giuoco di scene: le girls si tolgono i calzoncini. Nella sala è un vero delirio. Vi faccio grazia del resto. Quando si fa per numero le girls, che non hanno fatto altro che svestirsi, si mostrano nella semplice tenuta «d'une beauté qu'on vient d'arracher au sommeil», eccezion fatta del più stretto e del più necessario degli indumenti che noi indoviniamo, il pubblico è trascinato dall'entusiasmo.

— Wikend! (troppo accordato), dichiara Nora. Sì, la feroce Nora, che abbassa costantemente gli occhi. Il fatto è che su un tale spettacolo, totalmente sprovvisto d'ogni senso d'arte, forse dato in un music hall parigino, noi saremmo accusati di immoralità. Terminata questa attrazione, la danza riprende i suoi diritti e Nora si stacca con le braccia del suo cavaliere, il più giovane dei due gangsters. Non è da lei che ho appreso la sua tenebrosa storia. Essa ignora, anzi, che io la conosca; forse ignora anche che io conosca le occupazioni dei suoi due cavalieri. Essa è, a quanto sembra, una meravigliosa supervisor... E' diventata, per la banda del suo vendicatore, una specie di cane fedele, superlativamente intelligente. E' lei che tiene il conto esatto delle botti di birra consegnate, delle donne chiuse nelle case di prostituzione....

..... Come sorride gentilmente quando balla!

E' lei che possiede la lista completa dei poliziotti addetti alla casa, degli uomini politici sovvenzionati. Imagino che stabilisca anche una statistica dei nemici abbattuti?...

..... Eccola, alla fine della danza, applaude perchè l'orchestra ricominci. Che gioia ingenua quando l'orchestra attacca di nuovo la prima battuta!

Nora, la gangsterette, balla meravigliosamente!

GEO LONDON.

Copyright della «Stampa» e dell'«Agli». Paris Ve - Berlin W. 35.

I due americani che percossero un negro espulsi per dieci anni dalla Russia

Mosca, 29 mattino.

Due lavoratori americani, ivi da avere battuto un lavoratore negro che partecipava alla mensa comune, sono stati condannati a due anni di prigione. Come è noto, il fatto sollevò vivo scalpore sui giornali russi. Il Governo sovietico, «in considerazione che l'odio verso la gente di colore rientra nel regime capitalistico americano», ha commutato la condanna nell'espulsione dalla Russia sovietica, che graverà sui condannati per 10 anni.

L'imponente adunata dei combattenti della provincia di Vercelli

Vercelli, 29 mattino.

Soltanto lungo il viale Garibaldi, che conduce dalla stazione a piazza Torino, ha sostato oltre duecento bandiere. Esse mettono, sotto la cupa volta di verzura che le piante incurvano su di esso, un brivido di colori. Ogni tronco è tappezzato di manifesti variopinti, che inneggiano al Re, al Duce, al Duca d'Aosta.

Una città che vuol superarsi

Vercelli ha fatto, per questa adunata dei Combattenti della Provincia, le cose in grande: come d'altronde ci si sa in suo stile: uno stile generoso, che si nota subito nelle nuove vie, ampie e diritte, nelle vaste piazze, nei monumenti a colonna che, come quello eretto al Re Galantuomo, si librano audacemente in alto. Con la sua stessa cattedrale, dai mattoni campanili rossi, arditamente acuminati verso il cielo. Vercelli sembra voler dare il senso d'essere qualche cosa di più e di meglio d'un grosso centro di provincia. Si sente quasi che essa vuol elevarsi, su la pianura piatta e sterminata che le è d'intorno, quasi con un colpo d'ala. Del resto in fatto di colpi d'ala, essa ha già fatto da scalo a un volo che, come quello di Francis Lombardi, ha portato il suo nome a Tokio, nell'Estremo Oriente!

Questa premessa è necessaria a spiegare il reale slancio che questa adunata di combattenti dimostra fin dalle prime ore del mattino. I reduci della grande guerra hanno risposto spontaneamente all'appello. Sono venuti dalle risaie e sono discesi dai monti del Biellese, in massa, allegri e vigorosi, come se quindici anni non siano passati dal 1915 ad oggi, come se le «adunate» che gli ottoni squillavano nel piazzale della stazione, mano che arrivavano i treni rigurgitanti, siano quelle dei baldi ventenni o dei tempi in cui si era coscritti.

E non gli uomini, sono scese in altre anche le donne e sono scesi i ragazzi, quasi per dividere coi loro cari reduci la loro parte di responsabilità, di gloria e di festa.

D'altra parte la promessa dell'augusta presenza del Duca d'Aosta, il glorioso Capo della III Armata, dà all'adunata un carattere principesco e una solennità particolare.

Squilli di tromba e appelli

Circa 5000 combattenti hanno risposto agli appelli. Soltanto il Biellese è rappresentato da ben 50 sezioni.

Si odono squilli di tromba. La vasta massa lentamente ma ordinatamente si dispone in colonna, divisa nelle rispettive sezioni, riconoscibili dal proprio vivace gagliardetto.

Dispone e dirige lo schieramento l'onorevole Gabasio, presidente della sezione provinciale, animatore infaticabile di questa adunata. Lo coadiuvano il generale Rossi, presidente della sezione di Vercelli, l'avv. De Gitti, del Direttorio dei Combattenti, e il capitano Viazzi, insignito di ben quattro medaglie al valore.

Quindi l'enorme colonna s'avvia per viale Garibaldi verso piazza Torino, dove, parecchi di ricolori, sorge la tribuna delle autorità.

Di quando in quando, nei trottoirs laterali, guizzano automobili recanti enormi elfre sui cofani e sui radiatori. Sono le macchine partecipanti al I Circuito Vercellese di regolarità.

Malauguratamente comincia a cadere una pioggerella fitta e accidiosa, che reprime d'incanto le vie e le piazze d'una lucida fungaia d'ombrelli. Ma i combattenti, memori delle infernali intemperie del Carso, del Trentino e del Cadore, sfidano ottimisticamente, a capo scoperto, anche questo dispetto del tempo.

Soltanto la notizia che S. A. R. il Duca d'Aosta, trattenuto dall'ansia per le condizioni del figlio ferito, non potrà intervenire, dà un doloroso disappunto alla folla dei reduci, scesi a Vercelli per fare una calda dimostrazione d'affetto al Capo della gloriosa III Armata.

La sfilata

Alle 10 sale alla tribuna d'onore, salutato da applausi e accompagnato da S. E. D'Eufemia, Prefetto della provincia, l'on. Sansanelli, giunto da Roma per rappresentare, nell'adunata di Vercelli, il Direttorio nazionale dell'Associazione combattenti. Sono pure presenti l'on. Gabasio, il Podestà conte Tournon, la Medaglia d'Oro console Tommasucci, segretario della Federazione fascista, il capo gabinetto del Prefetto avv. Gargani, il Questore, il comandante del presidio colonnello Benedetti, il maggiore Sacco pel Distretto militare, il maggiore Missionari della Benemerita, il marchese Arborio di Gattinara, e numerose altre autorità e personalità. Sono pure presenti, in gramaglie, la madre della gloriosa Medaglia d'Oro Galliardi e la vedova della Medaglia d'Oro Poggi.

Il servizio d'ordine, disimpegnato dalla Benemerita, da reparti della Milizia e da vigili urbani in alta uniforme, deve trattenere il crescente traboccare della folla, di cui la pioggia insistente non intiepidisce certo l'entusiasmo. Le case circostanti, tappezzate di tricolori e di manifesti, hanno le finestre e i balconi gremiti di un grazioso pubblico femminile. Ci sono del caffè che, accomunando al senso militare quello georgico, hanno ornato con festoni di grappoli le loro entrate. Oggi è anche la giornata dell'uva.

Alle 10,30 s'inizia, davanti alle autorità, la sfilata delle forze combattentistiche che per circa mezz'ora offre uno spettacolo vivace e pittoresco. Un centinaio di sezioni, precedute dai loro gagliardetti e perfettamente inquadrate, sfilano davanti alla tribuna col braccio teso nel saluto romano e facendo echeggiare il vibrante saluto alla voce: «Savoia». Sono vecchi fanti d'ogni statura e d'ogni taglia, sotto i cui panni borghesi si possono tuttavia identificare gli uomini del monte e del piano: dal passo più lungo e più grave i primi; più rapidi e più irruenti gli altri. Passa anche una sezione di bersaglieri, che hanno voluto conservare il berretto a fiocco, e marciano a passo da record... Qualcuno ha già i capelli d'argento, ma appunto per questo si prodiga baldanzosamente, dando alla propria andatura un ritmo più celere e spigliato.

La benedizione del gagliardetto

La sfilata che ha destato l'ammirazione delle autorità termina alle ore 10.45.

Si direbbe che gli scrosci d'applausi che la folla tributa ai vecchi fanti, abbiano intimidito... gli scrosci di pioggia. Infatti essa è quasi cessata e il cielo tende a rischiararsi.

Le Autorità, lasciata la tribuna, si recano quindi al palazzo dell'Esposizione per la seconda parte della cerimonia: la benedizione del gagliardetto della Federazione provinciale dei combattenti.

Nell'attesa, diamo un'occhiata alla sala dei cimeli di guerra, in cui sono adunate le autorità. Intorno, in grandi vetrine, sono raccolti gloriosi ricordi: armi italiane ed austriache, elmetti, indumenti, decorazioni, carte e ordini d'operazione raccolti sul campo. Notiamo un cannoncino da trincea austriaco, conquistato dai nostri reparti d'assalto sul Piave, e le ignominiose mazze ferrate usate dai reparti d'assalto nemici per finire i feriti. Particolarmente interessanti sono i cimeli raccolti dal gen. Rossi, dal maggiore Ottino, dal ten. Cavalli e da parecchi altri ex-combattenti vercellesi che ne hanno fatto gentile prestito al Comitato dell'Esposizione. Attrae l'attenzione dei ricercatori e degli studiosi, per il suo valore documentario, una vetrina che accoglie le decorazioni e le medaglie commemorative austriache raccolte sul campo. Alcune placche recano scritte di reparti e di reggimenti nemici, con le indicazioni delle rispettive zone d'operazione. Si notano i caratteristici distintivi delle «Sturmtruppen» col teschio e le bombe a mano. Alcune medaglie che recano le scritte: «Bosnia-Hercegovina - Dalmatien 1916»; oppure: «Hessen I. R. 14», «Jager Regiment», «17 Infanterie Kronprinz». Una placca reca la dicitura: «1915-1918 Hildelweiss Division». E' la famosa divisione d'assalto menzionata dai bollettini di guerra. Un'altra targa porta la dicitura: «1915-17 Valsugana, Lafraun, Riva, Isidkarien, Adamello, «Bayon Sud» Tirol». Si notano infine, con raccapriccio, gli indumenti insanguinati del caduto fascista Aldo Milano.

Il messaggio del Duca d'Aosta

Sono le 11. Le Autorità salgono al balcone della sala dei cimeli. Poco dopo, benedetto da don Arnoldi, ex-cappellano militare, il nuovo gagliardetto della Federazione provinciale sventola davanti alla folla dei combattenti, che gremisce il piazzale sottostante e che salutà il suo vessillo con una entusiastica acclamazione.

L'on. Gabasio di quindi lettura del telegramma in cui S. A. R. il Duca d'Aosta, dolendosi di non poter intervenire alla adunata di Vercelli, prega l'on. Gabasio di «salutare i compagni d'arme». Il messaggio dice:

«Mi ripromettevo di recarmi oggi a Vercelli e sarebbe stata una vera festa per me, ritrovarmi fra i valorosi combattenti di codesta regione che, nella gloriosissima guerra, ha conquistato il primato nel valore. Preoccupazioni familiari, che fortunatamente accennano a diminuire, impediscono la realizzazione del mio desiderio, ma spero che, comprendendo le mie ansie paterne, i cari compagni d'arme vorranno considerarmi presente alla loro festa, cui partecipo col pensiero e col cuore. A Lei e a tutti i combattenti conti riuniti il mio affettuoso saluto. — F.to: Emanuele Filiberto di Savoia».

Quindi l'on. Gabasio pronunzia un vibrante discorso in cui, dopo aver esaltato il rito di fede patria accomunato con la sagra del lavoro — l'Esposizione vercellese — chiude inneggiando alla Maestà del Re, al Duce e a Gabriele D'Annunzio «il ferito di Ronchi».

Coperti gli applausi che hanno salutato la parola dell'on. Gabasio, parla, portando il saluto del Direttorio nazionale dei combattenti al nuovo gagliardetto vercellese, l'on. Sansanelli che conclude il suo dire salutando il Sovrano e Benito Mussolini, artefici della Vittoria e del rinnovamento.

Le prolungate ovazioni, che accolgono la fine del discorso, segnano anche la fine del rito combattentistico.

Il rancio all'aperto

Quindi la folla dei reduci sciama nei saloni dell'Esposizione, sostando ad ammirare gli svariati prodotti e gli oggetti d'arte e di lusso che sono adunati ed ordinati in questa interessantissima mostra, la quale non soltanto rappresenta una brillante sintesi della attività e della ricchezza della Provincia, ma assurge in parecchi padiglioni a un polledrico significato nazionale. Dalle macchine agricole, ai prodotti industriali, dalle applicazioni più geniali nel campo del lavoro alla bellezze decorativo espresse dalla genuina versatilità del nostro artigianato, dalle sete squisite alle pellerine tane dell'industrie regionali biellesi, dai quadri degli artisti regionali alle majoliche, dai mobili costruiti con uno squisito senso d'arte che si allina al profondo gusto della nostra tradizione, ai prodotti più succosi e rubicondi dell'orticoltura, è tutto un magnifico emporio che — come spiegano il Prefetto S. E. D'Eufemia e il Podestà conte Tournon che all'organizzazione di questa rassegna ha dato conforto di scienza e di consiglio — meriterebbe un più lungo e ossato esame.

Terminata la visita i 5000 combattenti vercellesi consumano un pittoresco e rumoroso rancio all'aperto.

Ma essi non hanno dimenticato di deporre, prima, due magnifiche corone di fiori freschi davanti alle lapidi dei caduti.

DURIO MORTARI.

L'inaugurazione della Mostra di Novi

Omaggio alle sculture Rubino

Novi Ligure, 29 mattino.

Ieri è stata inaugurata a Novi la 14ª Mostra di pacsisti e scultori piemontesi,

La prima giornata del campionato di calcio

La prima giornata del torneo è stata caratterizzata da risultati abbastanza regolari. Previste erano la vittoria della Juventus sulla Pro Patria, dell'Alessandria sul Brescia, del Bologna sulla Triestina ed anche del Napoli sulla Pro Vercelli.

Tre partite si sono chiuse alla pari: quella di Roma che opponeva la Torino alla Lazio, quella di Livorno tra «amaranto» e milanesi e quella fra Modena e Roma. La vera sorpresa è data dalla sconfitta del Genova di fronte al neo promosso Legnanese.

Parlando incidenti di gioco hanno colpito il Napoli che ha avuto fuori combattimento il suo portiere ed i campioni d'Italia i quali, impegnati in una gara di Coppa Europa, sono pure rimasti senza «guardiano di rete» per aver Degani riportato la frattura di un braccio.

Napoli-Pro Vercelli 1-0

Napoli, 29 mattino.

La prima partita di Campionato ha lasciato la bocca amara ai sostenitori degli azzurri: una partita inconcludente, scialba, quale non ci si aspettava da un Napoli che aveva ultimamente fornito una esibizione più che buona contro la squadra del Wiener. Nei primi dieci minuti di gioco il quintetto azzurro aveva fatto intravvedere a sperare una migliore partita offensiva perchè esso iniziava con spigliatezza e sicurezza. Già al primo minuto scansetti aveva dovuto esibirsi in una spettacolosa parata che doveva ripetere poco più tardi su una nuova bellissima azione napoletana. Al 7° minuto un allungo di Colombari lasciava Saltustro nell'area vercellese e il tiro formidabile del centro attacco batteva nettamente Scansetti. Ancora una discesa perfetta sciupata da Buscaglia con un tiro a lato e qui si spegneva l'effimera vita collettiva del quintetto napoletano. Debbiamo dire che Vojak e Mihalich sono oggi apparsi, tranne il breve periodo iniziale, del tutto nulli. Da ciò è derivato che le due ali, servite poco e male, hanno reso pochissimo, mentre Tansini più che fluidificare ha dimostrato di saper sfruttare magnificamente i palloni che riceveva. E' rimasto così solo Saltustro, attivissimo per quanto severamente marcato, a infilzare la rete avversaria. Nella ripresa è venuto poi l'intervento di Cavanna, duramente colpito da Servetore. Il valoroso portiere doveva uscire dal campo al 3° minuto. I medici gli hanno riscontrato la frattura della clavicola sinistra.

L'infortunio del portiere azzurro dava un nuovo aspetto alla partita. Il Napoli per conservare il vantaggio si serrava in difesa, mentre i vercellesi tentavano con tiri di lontano, tutti mal diretti, di battere Buscaglia che aveva sostituito Cavanna.

La Pro Vercelli ha impressionato sopratutto in difesa. Ha la difesa calma, sempesiva, sicura, mentre la mediana ha egregiamente sorretto attacco e difesa con scrupolosità e con continuità ghiaffordiana. L'attacco ha avuto il merito di costringere ben nove volte la difesa azzurra in corner, ma mai ha dato l'impressione di avere almeno un cannoniere dal tiro che non perdona. Altro errore è stato quello di voler tirare quando Cavanna è uscito dal campo, di lontano, nella speranza di sorprendere l'improvvisato portiere.

Pro Vercelli: Scansetti; Viarello, Dellarole; Balzardi I, Ardizzone, Ferraris I; Casalino, Gatti, Piola, Secatore, Ferraris II.

Napoli: Cavanna; Castello, Innocenti; De Martino, Colombari, Fontana; Buscaglia, Vojak, Sallustro, Mihalich, Tansini.

Legnano-Genova 2-1

Legnano, 29 mattino.

Il Legnano ha magnificamente debuttato. L'incontro con il Genova ha coronato le speranze degli sportivi legnanesi. Il Genova non ha potuto impedire che il gioco per quasi 60 minuti si svolgesse davanti alla sua porta. Nella ripresa ha spostato Levrato al centro, ma il risultato non è cambiato. In complesso non ha mai brillato con scioltezza e l'attacco non ha trovato il giusto rimo dei «blu»; invece si sono dimostrati ottimi i difensori e gli avanti.

L'inizio della partita è a favore del Legnano. Ostroman fila subito verso la porta, ma il tiro trova un paletto. Al 3° è Cidri che impegna Bacigalupo in una difficile parata. All'1.o minuto corner a favore del Legnano su tiro di Agliatta, che non ha esito. Il portiere del Genova è veramente impegnato per varii tiri di Cidri e Rizzi. I rosso-blu invadono l'area del «blu», ma è Pagani che salva. Al 23° altro *corner* a favore del Legnano, dopo di che il Genova sferra rabbiosamente l'attacco, ma i suoi sforzi non hanno alcun esito perchè Bolondi salva la porta. Al 28.o minuto è Banchero che tira un *corner* contro i «blu», che si conclude con un altro corner senza risultato. Al 42° Burlando segna per il Genova, ma il Legnano pareggia al 43° su discesa di Barbieri e tiro di Cidri. Nel secondo tempo il Genova si impegna maggiormente, ma però i primi minuti sono a favore del Legnano. Al 10° ed al 13° la pressione dei «blu» sul Genova lo costringe due volte in *corner*. Al 15.o minuto i rosso-blu sono ancora costretti in *corner*: Agliatta tira e Severi segna il secondo goal. Al 30.o minuto si sferra ancora l'offensiva dei genovesi: il gioco si trasferisce sul campo dei «blu», che riescono a sventare gli attacchi avversari.

Legnano: Rolondi; Pagani, Perduca; Severi, Bisogno, Gerola; Cidri, Agliata, Banchero, Ostromann, Rizzi.

Genova: Bacigalupo; Lombardo, Spinno; Codini, Burlando, Friscni; Parigi, Banchero, Notti, Poggi, Levratto.

Arbitro: Barlassina.

Livorno-Milan 0-0

Livorno, 29 mattino.

Opposta ad una squadra come quella rosso-nera, in cui si contano elementi di grande valore ma che ancora non hanno potuto costituire col compagni un insieme omogeneo, il Livorno è riuscito a conseguire il match nullo, che deve ritenersi come un autentico successo. L'impegno più vivo sfoggiato da tutti gli amaranto ed il grande fiato hanno valso a supplire alle deficienze rivelate e delle quali avrebbe potuto profittare un undici che fosse stato maggiormente a punto in quanto a lavoro. I lombardi hanno palesato soprattutto la poca efficienza della seconda linea, in cui solo Bocchi ha reso a tratti, mentre la prima linea, per svolgendo un buon gioco, non è riuscita a realizzare.

Nel primo tempo il Livorno ha dimostrato una certa prevalenza, concretata in un maggior numero di offensive condotte no sotto in reti avversaria, che hanno fruttato due corners senza esito al 12° e al 17°. Nella ripresa il gioco è rimasto equilibrato, anche perchè il Milan si è venuto ripiegando. In questo secondo tempo si son avuti due calci d'angolo, al 5° contro il Milan e all'8° contro il Livorno. Buon arbitro D'Alessandro di Vercelli.

Livorno: Baggiani; Corsini, Pescini; Rosio, Giraldi, Baldi; Lessi, Cascelli, Palandri, Faccendo, Silvestri.

Milan: Compiani; Perversi; Schiavoni; Marchi, Bocchi, Pomi; Morselli, Santagostino, Ponzinibbio, Magnozzi, Verriani.

Juventus-Pro Patria 4-1

Pubblico fittissimo, quale un tempo si aveva solo in occasione dei grandi incontri; una partita combattuta, veloce, interessante; una franca vittoria della Juventus che ha passato di slancio il primo ostacolo del campionato Ecco il bilancio della giornata inaugurale del massimo torneo.

Nessuna sorpresa, chè si sapeva della superiorità del bianco-neri e se no prevedeva la vittoria. La squadra juventina, forte quest'anno assai più che non nella scorsa stagione, non ha fallato ad imporsi ed ha iniziato l'incontro con bella sicurezza, con potenza, tanto che dopo tre minuti di gioco il primo pallone era inviato alle spalle di Perani. Goal bellissimo, conseguito su azione che partì da Caligaris; il focoso difensore bianco nero (per la verità la Juventus era ieri in maglia azzurra) avanzava con la palla sin oltre metà campo mentre la prima linea era schierata avanti ai terzini bustesi; un accorto passaggio a Vecchina permetteva all'ex-padovano di inviare subito a Cesarini che senza indugio calciava fortissimo in rete.

Un inizio così favorevole alla Juventus poteva far credere ad una resa a discrezione della Pro Patria poichè si sa che le squadre formate in prevalenza da elementi giovani — battaglieri quindi ma assai facili a demoralizzarsi — perdono molta della loro energica baldanza al primo successo avversario. La Pro Patria invece serrò le file dei suoi reparti e prese a battersi con energia. Il suo gioco era lentamente diverso da quello della Juventus e appariva evidente che mentre i conciliandisi si sforzavano di mantenere costantemente la palla a terra e di avanzare con passaggi precisi tra reparti e reparti, tendenti a spiazzare i difensori avversari, la Pro Patria insisteva le sue azioni di contrattacco con passaggi volanti, assai lunghi alle ali, così da tentare di colpire alle spalle la linea difensiva tochesca ed in modo anche da dar respiro ai propri uomini arretrati, spaziando il gioco il più avanti possibile in campo avversario. Ne conseguì che le azioni offensive della Pro Patria furono sempre fermate con facilità da Rosetta e Caligaris, vecchie volpi in fatto di tattica difensiva, mentre dal lato opposto gli attaccanti bianconeri, pur avendo di fronte due terzini assai energici e dal rinvio pesante, guizzavano fra uomo e uomo portandosi fino in prossimità della porta di Perani e fallendo poi il bersaglio per poco, dando però sempre l'impressione della pericolosità e dell'insidia.

La Pro Patria batté un corner contro la Juventus, ma al 31.o subì il secondo punto. La linea del... trattori scelti torinesi giunse sulla metà avversaria, Ferrari eseguì un passaggio assai preciso a Vecchina ed il centro attacco segnò con un tiro che mandò la palla ad infilarsi raso terra nell'angolo destro della porta senza che Perani, spiazzato e coperto, tentasse la parata. Con il risultato di due a zero si chiuse il primo tempo che per ritmi di gioco, varietà di azioni, gelosia di giocatori e combattività, fu indubbiamente il migliore dei due.

Nella ripresa si avvertì infatti una minore pressione della squadra juventina; contrattaccarono spesso pur non rivelandosi pericolosi che in rare occasioni. Il gioco si fece confuso anche perchè i «forwards» conciliandisi, contrariamente a quanto avevano fatto in precedenza, lavorarono troppo individualmente, perdendo spesso la palla dopo di essersi intestarditi in avanzate personali. Comunque la minaccia esisteva in area bianca ed al 13.o un tiro scoccato da Ferrari e pochi passi dal goal era miracolosamente deviato in corner di piede dal portiere Perani un minuto dopo doveva ancora mettere la palla oltre la linea di fondo con un magnifico tuffo per evitare un quasi sicuro goal di Vecchina.

Le fasi alterne della contesa portavano prima la Pro Patria a battere un calcio d'angolo e poi Vecchina a segnare il terzo punto approfittando di un passaggio al centro di Munerati. Questo al 20.o; al 32.o la Pro Patria rispondeva avanzando. Chiesa cozzava con libertà e la palla schizzava sulla sinistra del terzino Dove Colombo raccoglieva e segnava facilmente. Con questo punteggio si sarebbe giunti al fine se al 38.o Fizzotti, mancando letteralmente un rinvio, non avesse permesso a Vecchina di segnare ancora un punto spettacoloso proprio a fil del montante destro.

La Juventus lasciò ottima impressione tutto in difesa quanto all'attacco in questo reparto difetta ancora, manca l'affiatamento che potrà raddoppiare l'efficienza della linea. Per ora Cesarini, che è l'uomo più in forma, vende a strafare; Ferrari gioca forse troppo arretrato così che Vecchina si trova spesso solo in mezzo ai difensori avversari. Nella mediana il più attivo e costante fu Barale; Bier sta foggiando ora uno stile di mediano ma per il momento non è senza pecche; Varglien è ai disotto ancora come rendimento, all'altezza della scorsa stagione.

La Pro Patria si rivelò squadra forte e combattiva. La difesa è delle migliori: la mediana, con al centro il mai vecchio Rossi, lavora assai. Senza difetto l'attacco. Occorre dire che al la squadra di Rampone mancavano dei titolari: Busi, Ginzi, Pellegatta e Masera. Arbitro Sardi. Gioco corretto. Tempo inglese.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Barale, Varglien, Bier; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Pro Patria: Perani; Agosteo, Fizzotti; Rossani, Rossi, Molinari; Chiesa, Colombo, Falchi, Cazzaniga, Crosta.

L. C.

Alessandria-Brescia 4-0

Alessandria, 29 mattino.

(*C. C.*). — Il primo incontro di campionato ha rivelato la buona forma già raggiunta dai grigi. Gli azzurri bresciani, malgrado il loro ardore combattivo, profuso costantemente, hanno dovuto piegare innanzi alla gagliardia dei conciliandisi. L'andamento del gioco ha segnato alternativa vivacissime nei due campi. La vittoria è arrisa agli alessandrini che hanno dimostrato indubitamente doti migliori, nel complesso, sul loro avversari, i quali hanno supplito a palesi deficienze emerse in particolar modo nel sistema offensivo, con uno sforzo coraggio ed una decisione sorprendente nel frenare gli attacchi avversari. L'incontro è stato disputatissimo, anche quando le sorti erano già decise: chè l'Alessandria, pur avendo raggiunto una bella vittoria ed una buona coesione in tutte le sua linee, deve attribuire ancora il suo gioco e rendersi più sciolto e vivace.

All'inizio i grigi, che hanno in palio, sferrano un energico attacco che si protrae per alcuni minuti fino a che si concreterà in un punto sensazionalissimo: un'azione sviluppata da Cattaneo trova la difesa bresciana in difficoltà, tanto da salvarsi in *corner*. Il calcio d'angolo genera una turbinosa mischia sotto la rete di Ferrucchetti; quindici uomini, almeno, si contendono la palla, la quale, più volte respinta, perviene infine a Scagliotti, che la manda in rete. Siamo al 5.o minuto: il rapido successo mette le ali ai piedi dei conciliandisi, ma gli azzurri si difendono con disperata energia. Così al 12° i grigi sono in *corner* e tre minuti dopo Balossino riesce a mettersene a respingere, con le pugne delle mani, un pallone lanciatogli da Staffoli. Al 22° è Bertolino che devia in *corner*, un altro difficile pallone, risolvendo in tal modo una delicata situazione pei grigi. Al 29° calcio di punizione di Bertolino, deviato da Cattaneo sopra la rete; al 40° tiro di Banchero che allora il palo laterale.

La ripresa rivela subito una maggiore aggressività e precisione negli attaccanti grigi, che conseguono, all'8°, il secondo goal su calcio di rigore. L'azione era partita dal centro e mentre accennava a definirsi, la difesa avversaria deviava il pallone in *corner*: dal susseguente calcio d'angolo scaturiva una arruffata mischia sotto la rete di Ferrucchetti; da tale frangente la palla veniva, da un bresciano, respinta con le mani: *penalty*: Cattaneo tira nell'angolo destro e segna. Gli azzurri non si danno per vinti e Giuliani, in una brillante azione personale, per poco non ottiene un sicuro punto con tiro spettacoloso, respinto dal palo laterale. I bresciani devono difendersi ancora strenuamente: così sono in *corner* al 20° ed al 29°; quindi al 36°, Cattaneo, coronando un'azione di Avalle, segna, con molta bravura, un terzo goal. Lo sgomento dopo Giuliani tiene in viva apprensione gli animi con una vigorosa sgroppata: supera la difesa e tira deciso in porta: Balossino, con un salto acrobatico, riesce a deviare la palla in *corner*. L'offensiva bresciana accentua il suo ritmo e Balossino, fra gli applausi della folla, in altre due pericolose contingenze riesce, per un soffio, a togliere la palla a due attaccanti azzurri nell'attimo giusto in cui si apprestavano scoccare il tiro. A due minuti dalla fine una nuova fuga di Cattaneo porta alla conquista del 4.o goal: l'ala destra grigia riesce a sbarazzarsi degli avversari ed effettuare un lungo e forte tiro: Ferrucchetti, con un balzo, tocca con la punta delle dita il ben diretto pallone e Scagliotti, prontissimo, raccoglie a pochi passi e segna l'ultimo punto della giornata.

Arbitro: **Malagodi**, di Ferrara.

Brescia: Ferrucchetti; Bonomelli, Pasolini; Frisoni, Scalfitti, Morselli; Maffioli, Giuliani, Braga, Ilanelli, Regniani.

Alessandria U. S.: Balossino; Gallino, Cesati; Lauro, Gendini, Bertolini; Cattaneo, Avalle, Bonchero II, Scagliotti, Chierico.

Lazio-Torino 0-0

Roma, 29 mattino.

La presenza del Torino ha contribuito ad accrescere l'interesse del primo episodio del campionato, giacchè l'undici granata è fra quelli che riscuotono le maggiori simpatie e l'ammirazione delle nostre folle sportive.

Il Torino anche oggi non ha smentito la sua fama. La folla romana ha ammirato pel granata lo stile spigliato e franco, la pronta impostazione dei temi tattici, la compatta fusione di tutte le energie e di tutti i reparti. Non è sfuggito tuttavia il punto debole della squadra. La seconda linea, così come oggi si è affiatata, non è stata pari al suo compito. Il solo Mongero si è salvato nel reparto e bisogna anzi dire che questo giuocatore è stato oggi una vera e propria rivelazione nel campo delle giovani vedette messe recentemente in linea dalla squadra torinese. Mongero ha giuocato con l'accortezza e il criterio di un anziano: è stato attivissimo nell'assolvere il suo doppio compito ed ha progressivamente migliorato il suo rendimento sulla distanza dell'estenuante partita.

All'attacco solo Libonatti è apparso di un tono al disotto dei compagni. Il trio centrale ha sfoggiato un repertorio stilistico di primissimo ordine ma forse ha avuto il torto di restringere sistematicamente il fronte del gioco e di trasformare lo stanco inizio in secondanda di passaggi quando invece necessitava il tiro risolutivo. Molte occasioni sono andate così perdute. Attivissimo, ma spesso inconcludente Rossetti, costruttore infaticabile Balonclieri; Libonatti è stato all'altezza dei compagni. La difesa ha alternato fasi di gioco poderose a pause ed errori impressionanti: Monti è stato il migliore del reparto.

Fra i laziali l'attacco è fallito in pieno. Zirolo al posto inconsueto di centro attacco non si è ritrovato; Zatelli, fluidificando l'assoluta capacità a legare il suo gioco con quello dei compagni; Lamoni è rimasto in ombra. Giunto invece è stato il comportamento della seconda linea e particolarmente della difesa.

Considerate le vicende della partita, una vittoria di misura del granata non sarebbe stata ascritta dal pubblico come un risultato ingiusto. Due pali e qualche banale errore degli attaccanti hanno pregiudicato irrimediabilmente la probabilità di vittoria dei torinesi che hanno messo al loro attivo una maggiore omogeneità di spunto ed una migliore tecnica di giuoco.

Le due reti sono rimaste così intatte non tanto per virtù dei guardiani, che tuttavia qualche bella parata hanno compiuto, quanto per la incapacità a realizzare delle opposte linee di attacco.

Alle 15 precise le squadre scendono in campo agli ordini dell'arbitro Scorzoni, di Bologna.

Lazio: Schavi; Tognotti, Maitel II; Pardini, Furlani, Colmanti; Lamoni, Zanni, Zirolo, Malatesta, Covantini.

Torino: Bosio; Monti, Martini II; Mongero, Martin III, Sperone; Isabetti, Balonclieri, Libonatti, Rossetti, Sallano.

Al fischio di inizio il Torino che ha la palla e giuoca in favore di vento e di sole, invade con autorità l'area laziale e si sbizzarrisce in una serie di azioni ben congegnate che giungono a infuocare la rete romana. Sono cinque minuti di giuoco di pura marca granata durante i quali Schavi deve parare due ottimi palloni.

La pressione torinese grado a grado rallenta e gli azzurri aiutati anche da un po' di fortuna (due pali consecutivi al 9.o minuto l'uno su tiro di Libonatti su passaggio preciso di Rossetti e l'altro su tiro insidiosissimo dello stesso Rossetti) passano alla riscossa. Di tanto in tanto il Torino cerca di scrollare la pressione laziale, ma i mediani e i terzini non sono di ausilio all'attacco che si ingegna come può a sfruttare le occasioni che gli si presentano. E' così che al 18.o minuto su una fuga di Silano la Lazio è costretta in corner. Tognotti salva «in extremis» l'azione di Libonatti poco dopo un colpo di testa dello stesso. Ma una più pericolosa parata è costretto a compiere poco prima della fine del tempo su un tiro di Monti.

La ripresa vede le squadre piuttosto nervose e il Torino supplisce alla manchevolezza della seconda linea con un gioco velocissimo. L'arbitro intanto frena le violenze ed ogni accenno di gioco pesante. Al 12.o minuto un calcio di punizione contro la Lazio tirato da Balonclieri è parato da Schavi. Poco dopo al 14.o minuto Sperone entra a vuoto: no approfitta Cevenini che tira una cannonata parata per miracolo da Bosio. Dal 15.o al 30.o minuto Schavi para tiri di Libonatti e Rossetti mentre Tognotti e Maitel II avventano numerose azioni che l'attacco torinese conduce fino all'area laziale. Al 30.o minuto una cantata di Silano è calciata fuori da Balonclieri. La fine è prossima e la preoccupazione di segnare trasforma ancora il gioco già arruffato in una sequela di azioni sconclusionate da ambo le parti.

Bologna-Triestina 6-1

Bologna, 29 mattino.

Il Bologna nella sua nuova edizione ha dominato da un capo all'altro della partita. I nuovi acquisti hanno saputo legare bene con i compagni e tutta la squadra ha avuto un rendimento superiore al previsto. Sono affiorate qua e là alcune manchevolezze, che scompariranno col tempo, ma così come ha giocato si può essere soddisfatti del Bologna. Cassetti, in porta, si è guadagnato i galloni, mentre la coppia dei terzini bolognesi ha dimostrato potenza, e nei mediani hanno giocato nel migliore dei modi e Baldi e Pitto sono in ottime condizioni di forma. Gli avanscoperti rosso-blu sono stati più attivi. Fedullo, su cui si appuntavano gli sguardi di tutti gli sportivi, ha confermato la sua abilissima classe. I suoi allunghi alle ali hanno sconcertato i difensori triestini. Non ha segnato nessun punto, ma buona parte dei goals sono dovuti a lui. Anche gli attaccanti bolognesi si sono abbastanza ben comportati.

La Triestina ha accusato qualche periodo di sbandamento, ma si è ripresa e fino all'ultimo ha sostenuto i difensori rosso-blu a qualche periodo di lavoro.

Il primo punto è segnato subito all'inizio da Rogazzoni per il Bologna. La Triestina pareggia al 6.o per autogoal di Monzeglio, in seguito la superiorità rosso-blu si accentua: al 25.o una nuova azione davanti alla porta triestina permette a Rogazzoni di segnare il secondo goal. Al 33.o Grandi ha modo di realizzare il terzo. Il predominio dei conciliandisi è netto e così al 36.o Facchini colloca in rete il quarto pallone. Nella ripresa un calcio di rigore Rogazzoni aumenta il bottino del Bologna al 16.o. Al 20.o Busini, con un tiro da lontano realizza il sesto goal per il Bologna. Arbitro Bertoli di Vicenza.

Bologna: Cassetti; Monzeglio, Gasperi; Pitto, Baldi, Montesanto; Grandi, Busini, Rogazzoni, Fedullo, Facchini.

Triestina: Bonello; Zaccardi, Loschi; Cullerain, Rigoni, Fasinati; Rebolino, Colanzino, De Manzano, Palumbo e Castellani.

Modena-Roma 1-1

Modena, 29, mattino.

La Roma ha svolto azioni con palla non comune ma i suoi avanti non si sono mai resi pericolosi di fronte al giovanissimo portiere canarino. I romani hanno avuto nell'intera difesa il reparto migliore, nella prima linea emersero Costantino e Fasanelli del Modena Manzoli ed Almi non sono apparsi all'altezza dei loro compagni, tutti degni di lode. La partita vi è imbiancata da un solo tempo. Arbitraggio di Zerbi. Al 5.o minuto il Modena in corner infruttuoso. Al quinto minuto i canarini pericolosi in contropiede. Al 20.o ed al 35.o ottengono due corner che a niente sono respinti dal portiere. Nella ripresa i modenesi sono più spigliati e le loro discese più belle. Al 9.o minuto il Modena è in corner; al 10.o Mazzoni tira su Masetti; questi para difettosamente e Carnevali sopraggiunto non ha difficoltà a mandare in rete. I romani si portano all'attacco ed al 25.o evitano il Modena è in corner. Al 20.o Fiorini libera la porta mandando alla un difficile pallone. Mancano 10 minuti alla fine quando il pallone esce di mezzo metro circa dalla linea laterale. Il segna linee non da il fuori gioco e Costantino manda il pallone a Fasanelli che segna il pareggio da pochi metri.

Roma: Masetti, Rovasio, De Micheli, Ferraris, Bernardini, D'Aquilio, Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardi, Chini.

Modena: Fiorini Sesti, Sabbadini, Dugoni, De Pietri, Federzoi, Almi, Carnevali, Manzoli, Mazzoni, Piccaluga.

SERIE B

NOVARA. — Novara-Padova (3-0).

Il match è stato condotto da entrambe le squadre con accanimento. Il primo tempo è stato giuocato bene e con tecnica, nel secondo i giocatori si sono abbandonati ad un giuoco nervoso e sovente scorretto, cosicchè l'arbitro ha dovuto espellere quattro giuocatori.

Novara: Gamba, Barbaglio, Cherro, Crespi, Marnese e Barcellini; Perucca, Galli, Ravera, Pagliarini e Dalla Giovanna.

Padova: Colognese, Marchioni, Favaro, Bergamini, Delendo; Scanfella, Prendato, Grassini, Orsini, Pasquali e Buodo.

Nella ripresa il Novara è limpido raggiungendo ed ottiene il primo goal al 10 su tiro di Pagliarini in seguito a passaggio di Perucca ed il secondo al 23' in seguito a tiro di Ravera, su bella discesa in linea.

FIRENZE. — Fiorentina-Parma (3-0).

Presenti nella tribuna d'onore Pres. Belcredi e Pres. Baldelli, la partita, arbitrata da Chiametti da Grandei di Novara, si è iniziata alle 15. Il primo tempo termina a 0. Appena iniziato il secondo tempo Lucchesi centrava di precisione e Morelli che marcava il primo punto. Tre minuti dopo Rivalo battuto il portiere parmense portando così a due i goals. All'11' Lucchesi marcava il terzo punto. Un discolo fra Baldinotti e Lucchesi terminava con un altro goal marcato dal Baldinotti. A due minuti dalla fine Lucchesi segnava nuovamente portando a cinque i goals per i conciliandisi.

Fiorentina: Sarnagiotta, Vigalini, Cerboyens, Fracchia, Pizzolo I, Neri, Lucchesi, Sendor, Baldinotti, Morelli, Rivolo.

Parma: Arbizzoni, Vigni, Negroni, Crecci, Fraurini, Malini, Quaglietti, Mistrali, Poli, Storchi, Vaccari.

CREMONESE. — Cremonese-Palermo (6-0). — Due difese forti-sime, due prime linee in-cruciudenti e veloci, maggior peraltro il gioco degli esperti neutralizzato dalla maggiore agilità e prontezza dei cremonesi, questa le caratteristiche della partita odierna. Partita cavalleresca e correttissima, ben diretta dall'arbitro Tagliabue di Milano. La squadra palermitana non poteva ricevere un battesimo più felice al suo debutto nelle alte divisioni nazionali.

GENOVA. — Pietrese-Liguria (1-0). — L'unico goal della giornata è stato marcato a tre minuti dalla fine da Zanni il quale lo approfittava di un errore di Grabbi per segnare facilmente. Arbitro Stanesi di Milano.

Pietrese: Spadoni, Botti, Vacchi, Canali, Turchi, Gambino, Barni, Innocenti, Civilini, Rossi, Nicolai.

Liguria: Zucca, Cambiaso, Richetti, Grabbi, Finelli, Zanni, Maggio, Narizzano, Zanetti, Fogli, Reggio.

UDINE. — Udinese-Atalanta (3-2). — L'Udinese ha ottenuto un punto al 4.o minuto del primo tempo con Medeotti, due alla ripresa rispettivamente con Agosti al 22.o e Frossi al 40.o. Pure nella ripresa ha segnato l'Atalanta con Sonero al 5.o e al 17.o. Arbitro Beretta di Novi Ligure.

Udine: Conni, Bellotto, Palmano, Mantini, Bonino, Zilli, Frossi, Agosti Modesti, Vittelia, Bartenghi.

Atalanta: Ceresola, Mortarotti, Carnelli, Cassi, Varasin, Volta, Lodi, Sederi, Sanero, Panseri, Barisone.

VENEZIA. — Monfalcone-Sanvitese (3-2). — La partita diretta da Berlusina di Novara, si inizia alle 15. Nel primo tempo segnano per la Sanvitese Gerini al 16.o e Monfalcone pareggia al 25.o con Piller. Nella ripresa segnano per il Monfalcone Mellini al 2.o e Piller al 30.o mentre al 37.o il Venezia, con Zennaro porta a due i propri punti.

Monfalcone: Archesso, Rocini, Geiserle, Debiasi, Rinaldi, De Franceschi, Mellini, Simonetti, Piller, Zabella, Selva.

Sanvitese: Sandro, Signoretti, Bianchi, D'Isdri, Micotti, Mion, Carrera, Giaze, Gerini, Zennaro, Doria III.

LA COPPA EUROPA

Ambrosiana-Sparta 2-2

Milano, 29, mattino.

(M. B.) Non si può dire che la buona stella protegga l'Ambrosiana in questa specie di «via crucis» che è diventata per essa la serie delle partite per la Coppa Europa. E' solo la sequela di disavventure che colpì i nero-azzurri nei loro incontri con l'Ujpest. Ieri un goal di Kostalik all'inizio della partita che Degani sdrucciolando non è riuscito ad evitare e la mitorazione degli effettivi nero-azzurri verso la fine del primo tempo per la forzata uscita dal campo di Degani (l'Ambrosiana ha giuocato poi con soli dieci uomini) hanno facilitato il compito dello Sparta che ha ottenuto un prezziosissimo risultato pari. Ora tocca all'Ambrosiana visitare gli avversari di ieri sul loro terreno; ciò avverrà il 12 ottobre. Ma come affronteranno i milanesi i rivali di Praga? Manca loro un portiere su cui poter fare affidamento sicuro. Degani si è ieri fratturato l'avambraccio destro; per colmo di sfortuna, nella partita delle riserve che ha preceduto il match con lo Sparta, il portiere Sinerzi ha avuto la distorsione della spalla destra. Già colpita in modo irrimediabile nel punto più delicato della squadra, l'Ambrosiana vede il proprio compito per il «retour-match» reso più severo e più grave dal giuoco dei ripicchi, delle ritorsioni e delle rudezze che costituiranno inevitabilmente e fatalmente la ripresa e le continuazioni di quelli che abbiamo avuto agio di registrare ieri.

Un goal in 20 secondi

Tutto la gamma di quei falli acci e di quelle piccole vendette, che infiorano purtroppo assai spesso i matches nei quali alta è la posta, è passata sullo schermo del moranta minuti di giuoco. S'è visto chiaro all'inizio uno dei cardini sui quali poggiava la tattica dei locali: indiscutibile giuoco di «marcamento» degli attaccanti avversari; ogni difensore dello Sparta aveva il suo uomo da guardare a vista. Lo si è notato subito dopo appena un paio di minuti, quando l'Ambrosiana aveva già un goal al passivo. Un goal che ha lasciato di sasso tutti e che ha provocato come una doccia fredda sul pubblico. Il calcio d'inizio era stato dato dall'Ambrosiana, ma la parte ministre dello Sparta si era impadronita senza indugi del pallone e Silny lo portava verso il fondo; egli effettuava il cross e sulla palla giungeva Kolatink; l'inside boemo colpiva in goal. Degani era spostato a sinistra e non poteva arrivare a tempo ed afferrare il pallone che rotolava in fondo alla rete. Erano passati, dal fischio d'inizio, il e no venti secondi.

Questo favorevole principio della gara consigliò i ceco-slovacchi ad intensificare o ad adottare la tattica di difesa che era basata sul principio dell'«uomo contro l'uomo». E tanto badavano alla difesa i boemi che uno spazio di trenta metri almeno correva sempre tra lo schieramento dei loro mediani) e la linea attaccante. In questo periodo i ceco-slovacchi praticavano all'attacco un giuoco veloce, ricco di spostamenti ed equamente diviso su tutto il fronte, cosicchè Allemandi e Boiocchi ebbero modo di dimostrarsi in buona simmula. L'Ambrosiana, invece, all'attacco non combinava; essa pareva, fermo, privo di coesione e di scatto. Gli è che mancava al suo compito il perno sul quale il quintetto nero-azzurro era abituato a girare. Meazza non azzeccava un pallone giusto; Kada, il classico Kada che evidentemente era stato bene informato circa il valore del «bailla» e influenzee, imarcava Meazza con una tenacia ed un partito preso evidentissimi. Il centro-sostegno boemo ha dato l'impressione di risentire, oramai, il peso degli anni, perchè è privo di scatto. Ma l'esperienza c, con essa, i trucchi del mestiere valgono qualche cosa, e ieri Kada l'ha dato a divedere impedendo Meazza. Furono appunto, anzi, i primi battibecchi tra Meazza e Kada che provocarono nervosismo ed elettricità fra i giuocatori. Meazza, impressionato e più nervoso del solito, guardato sovente anche da due e tre avversari, non combinava nulla e non combinò che ben poco per tutto il resto del match. Sull'esempio dei due classici giuocatori degli opposti campi, il giovane e l'anziano, riadezze e tipicelli affiorarono qua e là intensificandosi col proseguire dei match mentre l'arbitro puniva senza riuscire a reprimere.

I nero-azzurri in dieci

Un grave incidente si era avuto al decimo minuto con una carica di Pedrazzi a Degani che rimaneva lievemente contuso. Al 15.o i boemi avevano ottenuto il loro secondo goal. Nessuna era riuscita, dopo un breve duello con Bolzoni, ad averne ragione e scavalcava alto. Degani tentava intercettare il centro ma sbagliava l'uscita e Kolatink poteva segnare da pochi passi.

Ciò più si era distinto del milanesi sino a quel momento era Serrantoni che per attività e per giudizio di giuoco era la vera anima della squadra, coadiuvato egregiamente da Rivolta e Allemandi mentre Viani, poco disposto all'inizio, perveniva gradatamente ad imporsi tanto da condurre poi un secondo tempo bellissimo. Serrantoni poteva ottenere il premio alla sua volonterosa e redditizia attività al ventiseiesimo minuto. Un leggero passaggio della mezz'ala destra nero-azzurra a Rivolta che restituiva immediatamente la palla a Serrantoni; una cannonata di quest'ultimo raso terra che finiva in fondo alla rete boema nonostante il pronto tuffo di Bilek.

Seguivano dieci minuti di prevalenza ambrosiana: l'undici milanese si imponeva in questo periodo per organicità di giuoco e per precisione di palleggio. Ma tale prevalenza a null'altro approdava che a tre calci d'angolo. Al 30 Kada riusciva a sollevare la propria difesa dal peso della superiorità avversaria: Braine riceveva la palla e, veloce, fuggiva verso la porta di Degani, superando di scatto i terzini nero-azzurri. Degani, visto il pericolo, si lanciava declamando fra i piedi dell'avversario e sventava la minaccia; ma Braine, lanciato a tutta velocità, colpiva il portiere milanese malamente, lasciandolo dolorante a terra. Trasportato fuori del campo, Degani non vi rientrava più e Visentin lo sostituiva a guardia della rete, mentre Conti si spostava all'estrema destra. A quattro minuti dalla fine del tempo, un fallo di Kada provocava una punizione da venti metri che Rivolta batteva a Allemandi riceveva, mandando allo sbaraglio goal e un minuto dall'intervallo, gli ospiti erano nuovamente in corner.

Il secondo goal di Serrantoni

Il secondo tempo non ebbe molta fasi degne di rilievo. L'accentuarsi del giuoco rude, e la serie fitta dei falli, specie da parte dei ceco-slovacchi decisi a «salvare la vittoria», spezzettarono il giuoco. D'altronde l'Ambrosiana, con quattro uomini all'attacco e una terzini e halves preoccupati di evitare situazioni pericolose a Visentin — che in varie occasioni se la cavò con disinvoltura —, non poteva pensare ad imbastire un giuoco organico. Solo l'inesauribile Serrantoni e Biusevich riuscirono a minacciare seriamente più volte Bilek, mentre Kada non cessava un istante le sue... attenzioni per Meazza. I boemi dal loro canto non riuscirono mai ad approfittare della minacciata situazione dell'undici avversario, palesando anche, all'attacco, difetti gravi nel tiro conclusivo.

La ripresa non fu che un alternarsi di attacchi. Di essi uno solo raggiunse l'obbiettivo. Dopo ch'era stato tirato un corner per parte, Serrantoni, ancora lui, su passaggio di Meazza, al ventesimo minuto, sferrava da una ventina di metri un tiro formidabile, alto, che passava quattro dita sotto la traversa del goal di Bilek. Su questo goal superbo di potenza e di precisione si consolidò il risultato. Quello che si verificò in seguito non appartiene che alla cronaca e non chiede commento. Un terzino ceco-slovacco, dopo il secondo goal di Serrantoni, dovette star fuori dal campo, per uno scontro, per sei minuti ed un corner solo si registrò, a carico del nero-azzurri. Null'altro di saliente.

Ambrosiana: Degani (Visentin), Bolzoni, Allemandi, Rivolta, Viani, Castellazzo, Visentin (Conti), Serrantoni, Meazza, Blagevich, Conti.

Sparta:

ULTIME NOTIZIE

Sicurezza e disarmo
in un discorso di Tardieu

Parigi, 29 mattino.

Il Presidente del Consiglio Tardieu ha pronunciato ieri, ad Alençon, il primo degli annunciati discorsi che preludiano alla ripresa dei lavori parlamentari. Egli ha preso la parola al banchetto di chiusura della settimana agricola dell'Orne ed ha quindi consacrato larga parte del suo dire ad esporre un programma di politica agraria, sulla quale è basata la prosperità del paese, ma questa prosperità esige la pace all'interno ed all'estero.

«La pace interna — ha precisato il Presidente del Consiglio — non si esprime soltanto con l'ordine e la libertà nelle strade, che da tre anni non hanno subito nessun attentato, ma implica metodo ed armonia negli affari del paese, ed anzitutto negli affari finanziari, ai quali voi siete, come contribuenti, direttamente interessati. E' questa una materia vitale sulla quale la vostra azione si esercita con le schede elettorali, di cui fate possibilmente uso se debbo giudicarlo dal concorso costante che i vostri eletti non hanno cessato di prestare ai Governi di concordia repubblicana e di sicuro nazionale. Eredi dell'opera ammirevole di Poincaré, poi ci siamo consacrati a continuarla ed a consolidarla. Abbiamo, sulle basi da lui fissate, regolato il problema dei debiti e dei crediti di guerra; abbiamo da un anno ammortizzato 15 miliardi del nostro debito di Stato; abbiamo realizzato cinque miliardi e mezzo di agevolezze, per la prima volta dopo la pace, il bilancio che presentiamo alle Camere non impone nuovi oneri alla Nazione. Noi abbiamo mantenuto le promesse fatte a Nancy, nello scorso luglio, al contribuente. E' deplorevole che lo spirito di partito e la passione politica vietino ai nemici di convenire che non vi è per le nostre finanze altra via da seguire e altra via da cercare».

Il Presidente del Consiglio ha poi constatato come le polemiche, quando hanno per oggetto problemi di politica estera e pongono sotto gli occhi degli uomini e dei partiti questioni che interessano tutta la Nazione e sulle quali tutta la Nazione si è pronunciata, siano ancor più pericolose di quando si pongono sotto l'angolo visuale della politica interna.

«La politica estera della Francia — ha dichiarato — non è la posta di improvvisazioni individuali o collettive. Concepita e praticata dai governi succedutisi, sotto il controllo permanente delle Camere, rappresenta da questo con voi risultati, consacrati due anni fa dal verdetto del paese, essa costituisce un sistema che deve in ogni istante ispirarsi agli eventi per le correzioni necessarie, ma che non può, in nessun caso, mettersi alla mercè di vedute astratte di partito o di dispute personali di uomini.

«La Francia vuole la pace e lavora per organizzarla politicamente ed economicamente nel mondo intero, e specialmente in Europa. Questo lavoro essa intende continuarlo. Essa crede, oggi come ieri, di trovare la base di questa organizzazione nella formula che ha tre termini: sicurezza, arbitrato, disarmo. Ma oggi, come ieri, essa si rifiuta a che sia invertito l'ordine di questi tre termini e, in attesa del progresso contrattuale delle garanzie e delle sanzioni, essa prende le disposizioni che la sua sovranità colorizza e la sua protezione esige. Senza rinascimento e senza timore essa conserva il suo sangue freddo, e, fra i commenti di pieno accrescimento e di arrogiosevole allarmismo, rimane calma, ferma e vigilante. Il nostro Governo ha coscienza di non aver trascurato nulla di quello che promette, di quello che impone questo sangue freddo. Esso è il fedele difensore dei trattati che sono la base della pace, e al servizio dei quali ha manifestato ancora una volta l'unità della sua azione ed il credito che essa incontra. Interprete della volontà del Paese, esso afferma che sarebbe una imprudenza ed un errore mascherare agli stranieri, con l'ispirazione delle nostre controversie, il vero volto della Francia pacifica, sicura della sua forza e del suo diritto. Nello stato attuale del mondo i francesi dovrebbero riconoscere che vi è per il nostro paese qualche grave problema da risolvere, la cui soluzione si impone a tutti come una necessità comune. Quanto pesano poco, di fronte a questa necessità — conclude Tardieu — i fastidiosi verbalismi delle nostre dispute abituali! e come al servizio di questo grande interesse si vorrebbe dimenticare quello che ci divide per non ritenere che quello che ci è vicino! E non è il Capo dello Stato, bommerghe, che parlando l'altro ieri agli ex-combattenti esprimeva loro questa opinione piena di senso: «Non si possono amare tutti i popoli quando non ci si ama tra francesi»? Quello che il Presidente della Repubblica diceva ai mutilati io lo dico agli agricoltori. L'interesse generale ha per obbiettivo l'amore del paese, per motore il lavoro solidale».

L'ex-Presidente della Repubblica, Millerand, aveva in precedenza dato il benvenuto a Tardieu pronunziando una allocuzione nella quale, rivocando il ricordo di Waldeck Rousseau, che fu maestro dell'attuale Presidente del Consiglio, ha detto che «come lui, Tardieu aveva il senso profondo della necessità di governare».

I problemi economici
alla Conferenza di Bruxelles

Bruxelles, 29 mattino.

Il prof. Augusto Graziani dell'Università di Napoli, relatore sul tema «Gli effetti delle imposte dirette ed indirette», afferma non potersi rimanere indifferenti all'assetto di ogni singola imposta, essendo la pressione dell'economia individuale diversa a seconda dell'oggetto colpito. Il prof. Ugo Papi, dell'Università di Messina, svolge il tema «Dell'ammortamento dei prestiti pubblici», dimostrando l'artificio e la superfluità dell'ammortamento di un debito consolidato. Eguali fenomeni conseguono all'istituzione di altri prestiti di Stato.

Nella seduta domenicale si passa all'esame del problema dei voti plurimi delle società per azioni. Il prof. Lumaye qualifica gli azionisti «la classe più numerosa della società». Rey, di Parigi, vorrebbe tuttavia evitato il formarsi di dinastie di azionisti. L'accademico francese Colson giudica inevitabile la coesistenza di maggioranze inattive e minoranze energiche, anche nella sfera della società anonima. Il prof. Lemoine intacca il principio stesso dell'anonimato.

Al banchetto di addio, dato al castello Tervueren, l'ex-ministro delle Finanze Theunis espone particolareggiatamente i motivi per cui l'Europa dovrebbe avviarsi all'unità doganale per intensificare i mercati. Il prof. Graziani ricerca l'intima fratellanza belgo-italiana suscitando vivi applausi.

Il primo Comitato provinciale del Turismo
istituito a Novara

Novara, 29 mattino.

(T. Tr.) Ieri alle 9,30 nella sede del Consiglio Provinciale dell'Economia, ha avuto luogo la prima assemblea generale del Comitato Provinciale Turistico, organismo creato per l'iniziativa di S. E. Buratono, prefetto di Novara, allo scopo di provvedere al coordinamento dell'industria turistica nelle zone del Lago Maggiore e dell'Ossola. L'adunata — alla quale assistevano oltre 150 deferenti e tutte le Autorità e le Gerarchie della Provincia — ha avuto un carattere di particolare importanza in quanto ha segnato l'inizio del funzionamento di un organismo del tutto nuovo, destinato a controllare e regolare l'industria turistica, che è certamente la più bisognosa di disciplina e di coordinazione. Si tratta insomma di un vero esperimento che si effettua nella provincia di Novara la quale è certamente, fra la provincie italiane, una di quelle più dotate di bellezze naturali, atte ad essere sfruttate in modo singolarmente vasto, dall'industria turistica, per la varietà del clima — che offre possibilità estese sia al turismo invernale che a quello estivo — e per la bellezza dei suoi monti e dei suoi laghi.

Un'industria da disciplinare

L'adunanza è stata presieduta dal Prefetto S. E. Buratono. Accanto a lui sedevano i membri della Giunta Consultiva del Comitato, cioè il comm. avv. Andreoletti, Presidio della Provincia, il gr. uff. Robucci, delegato dall'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, il gr. uff. Calori, segretario della Federazione Provinciale del P.N.F., ed il dottor G. P. Caretti. Tra i presenti era l'on. Ezio Maria Gray; avevano poi aderito l'on. Rossini, l'on. Fregonara, l'on. Ponti, il barone Basile e molte altre personalità.

Ha preso per primo la parola il prefetto S. E. Buratono, il quale ha fatto rilevare come da tempo, per iniziativa del suo predecessore, fosse stato iniziato lo studio per la creazione di un Comitato Provinciale del turismo. Difficoltà varie impedirono allora l'attuazione del disegno. In seguito sono poi sopravvenuti due fatti nuovi a modificare la situazione. Da una parte la crisi dell'industria del forestiero, che ha reso urgente la necessità di provvedere; dall'altra la Circolare dell'Ente, interprete delle direttive governative, che riguardavo appunto la necessità di creare organismi con giurisdizione provinciale ed aventi precisamente lo scopo di coordinare e disciplinare tutte le proposte e le iniziative riguardanti l'industria turistica e di costituire un vero organo consultivo per tali specifici problemi.

Una volta deliberato di creare quest'organismo ed incaricato il Presidio della Provincia, gr. uff. Andreoletti, di preparare una relazione, questa fu poi costituita la base del lavoro che dovrà essere successivamente svolto. La relazione Andreoletti ha affrontato subito il problema del finanziamento del Comitato che era il più importante ed il più difficile ad un tempo stesso da risolvere. Il finanziamento è previsto attraverso quote fisse di contribuzione determinate soprattutto pei Comuni di cura ed in genere per le località che possono direttamente risentire dall'incremento della attività turistica.

S. E. Buratono ha poi fatto notare come il maggiore ostacolo all'attuazione di un piano coordinato di provvedimenti consiste soprattutto nella persistenza di residui campanilistici, dovuti ad una visuale sovente troppo limitata nel considerare i problemi del turismo, i quali non riguardano solo i luoghi di cura o di soggiorno direttamente interessati ma interessano altresì tutti gli altri della provincia, perchè dal generale movimento turistico essi ne risentono direttamente ed indirettamente, la ripercussioni.

L'esempio dell'Alto Adige

Ha preso poi la parola il gr. uff. Robucci il quale, ha rivolto un saluto alle autorità presenti elogiando in particolar modo l'opera di S. E. Buratono, alla cui iniziativa si deve l'attuazione del Comitato Turistico. Il Delegato dell'Ente ha quindi continuato esaminando concisamente ed insieme in modo completo, l'attuale situazione del Turismo Per l'Italia — ha detto il gr. uff. Robucci — l'industria del forestiero è altrettanto importante quanto l'agricoltura e l'industria di produzione. Eppure manca da noi una vera organizzazione turistica, manca soprattutto la coscienza turistica, che si va solo ora formando lentamente.

L'attuale crisi deve essere di sprone ad un'azione sempre più intensa e più concreta. Si impone quindi, una volta creato l'Ente, di farlo funzionare superando tutte le remore campanilistiche, attraverso la coscienza della solidarietà generale che lega i comuni della provincia davanti all'interesse dell'industria del forestiero. Il gr. uff. Robucci ha poi concluso augurandosi che Novara possa appoggiare col più fervido consenso l'iniziativa del suo Prefetto perchè essa è destinata a portare l'organizzazione del turismo a quell'altezza che le spetta per i requisiti naturali che essa presenta.

Ha parlato infine il Preside della Provincia, cav. uff. Andreoletti, il quale ha illustrato la sua relazione ed ha passato quindi in rivista quei provvedimenti che occorre studiare e quindi attuare per primi: risanamento di strade impercorribili, attuazione di nuovi tronchi, opere varie di risanamento e di abbellimento, coordinazione delle comunicazioni, concessioni di ribassi. Il cav. uff. Andreoletti ha ricordato l'esempio dell'Alto Adige: dove si è raggiunta una ottima organizzazione la quale vigila e difende gli interessi locali, ciò che altrove non si sa o si comincia appena fare.

Hanno quindi interloquito, facendo proposte varie, alcuni intervenuti, delegati della «Pro loco» e di altri enti locali. Ad essi ha risposto il comm. Andreoletti, il quale ha ricordato poi come occorra attrontare e risolvere anche il problema della disciplina dell'industria alberghiera vera e propria, deplorando come in taluna località si sia preteso alzare i prezzi oltre ogni limite, con il risultato di indizzare i forestieri e di provocare dei malumori, i quali vengono prima o poi scontati. Egli ha accennato inoltre alla necessità di una classifica dei vari alberghi che permetta di meglio disciplinarne e controllarne l'attività, per evitare abusi contro i quali, nell'interesse generale, occorrerà provvedere in modo severo ed esemplare. Le parole del Preside della Provincia, come quelli degli oratori che l'avevano preceduto, sono state accolte da vivissimi applausi.

Per la disciplina degli alberghi

L'ing. Peveretti, di Torino, ha successivamente presentato un ordine del giorno che riassume le linee generali degli argomenti svolti dai varii oratori. L'ordine del giorno è stato accettato dalla Presidenza dell'Assemblea ed approvato per acclamazione.

L'on. Gray ha fatto infine alcune osservazioni, facendo notare come la disciplina dell'industria alberghiera abbia bisogno, per essere reale ed efficace, di provvedimenti dell'autorità centrale, la quale sola può emanare norme generali atte a risolvere il delicato problema. L'adunanza si è quindi sciolta.

I festeggiamenti all'editore Cappelli
per il cinquantenale di attività
Un discorso di S. E. Arpinati

Rocca S. Casciano, 29 mattino.

Una simpatica festa del lavoro ha avuto luogo nella nostra cittadina in occasione del cinquantenale di attività editoriale svolta dal gr. uff. Licinio Cappelli. La festa ha avuto indiscutibile l'intervento di alte personalità un carattere di intimità affettuosa ed ha radunato intorno al festeggiato non solo le schiere di operai, che lavorano nello stabilimento fondato dal padre di Licinio Cappelli nel 1850, non solo numerosi autori, ma anche eminenti autorità tra cui S. E. Leandro Arpinati, intervenuto in rappresentanza del Capo del Governo, l'on. Carelli in rappresentanza del Partito fascista, S. E. Volpe, segretario dell'Accademia d'Italia e tutte le principali autorità della provincia. Moltissimi i telegrammi di adesione dei quali ricorderemo oltre quello del Duce, quello del Principe di Piemonte, delle LL. EE. Grandi, Mascarenzi, De Bono, Mosconi, Bottai, Bosellì, Giuriati, Acerbo, Giuliano, Ricci.

La cerimonia ha avuto luogo dinanzi allo stabilimento dove è stata scoperta una lapide ricordo. Ha parlato per primo il podestà di Rocca San Casciano, presidente del Comitato dei festeggiamenti, che ha ringraziato il rappresentante del Governo, on. Arpinati, per il suo intervento ed ha esaltato l'opera del gr. uff. Cappelli. Parlò poi il segretario del comitato prof. Larghi.

Infine, acclamatissimo, ha preso la parola S. E. Arpinati il quale, dopo avere portato il saluto del Duce, ha elogiato i meriti conseguiti dall'uomo intelligente, laborioso e probo, che in 50 anni di lavoro gagliardo ha saputo costruire una casa editrice destinata a sempre maggiori fortune.

«Le onoranze che oggi vengono tributate non vogliono essere solo un riconoscimento di questi suoi meriti, vogliono soprattutto essere un incitamento ai giovani delle nuove generazioni a voler perseverare nelle intraprese fatiche con fede e coraggio. L'esempio del coloniale Cappelli — ha proseguito il Sottosegretario agli Interni — ammonisce tutti quanti che il successo duraturo non è quello che arride al primo batter d'occhio per il colpo propizio di una improvvisa fortuna, ma è quello che si conquista giorno per giorno, lentamente, faticosamente tra speranze e delusioni sempre rinascenti, con l'unica certezza di avere compiuto ora per ora il proprio dovere. Camerati di Rocca guardatevi attorno! In questa terra serra di lavoratori, il disagio economico che affligge il mondo assume forme più miti e facilmente superabili, è per merito soprattutto dell'impresa Cappelli, che assicura lavoro continuo ad una folta schiera di operai e di impiegati. Riprova questa eloquentissima di una verità antica quanto il mondo, la quale ci insegna che quando un industriale attonda con onestà e zelo ai propri interessi, lavora contemporaneamente per l'interesse dei suoi dipendenti e per il bene di tutti».

Infine S. E. Arpinati comunica al festeggiato che il Duce lo ha insignito della croce di cavaliere del lavoro.

Festa bersaglieresca a Cavour
per l'inaugurazione del labaro della Sezione

Pinerolo, 29 mattino.

Con particolare solennità e fra il più vibrante entusiasmo dei reduci e della popolazione, la sezione di Cavour dell'Associazione Nazionale Bersaglieri ha ieri mattina inaugurato il proprio labaro. Sino dalle prime ore del mattino, malgrado il tempo piovigginoso sono giunte le rappresentanze di gran parte delle Sezioni consorelle dei vari Comuni dell'ex-circondario. La piazza Statuto, ove sorge il monumento che ricorda i cittadini di Cavour caduti in guerra, alle ore 10 era gremita di folla. Presenziavano la cerimonia tutte le autorità locali e cor esse le varie organizzazioni fasciste e sindacali. Da Torino convennero i rappresentanti della Federazione provinciale bersaglieri, colonnello Pearo e signor. Del Giudice, quest'ultimo in rappresentanza anche della Presidenza generale dell'Associazione.

Dopo la deposizione di una corona di alloro al monumento ai Caduti, un lungo corteo, preceduto dalla fanfara del 4.o Bersaglieri, si recò alla chiesa parrocchiale per la cerimonia religiosa. Il parroco teologo Filippi ha benedetto il nuovo labaro. Compiuto il rito il sacerdote ha pronunziate elevate parole, destando il più schietto entusiasmo fra i reduci. Il corteo ricompostosi si è diretto al Teatro comunale per la celebrazione ufficiale. Dopo brevi parole del Podestà comm. Imberti, che ha portato ai soldati della fiamma cremisi il saluto di Cavour, fiera di ricevere il nuovo vessillo che ricorda il sacrificio dei suoi figli migliori, fra i quali la medaglia d'oro colonnello Carlo dei conti Buffa di Perrero, ha parlato il colonnello Peano, recando il saluto della Sezione torinese. Ha quindi preso la parola l'oratore ufficiale comm. Del Giudice, il quale ha fatto la storia dei bersaglieri dalla fondazione ricordandone tutti gli eroismi, ed ha provocato in fine una entusiastica dimostrazione all'indirizzo del Capo del Governo, al quale verrà diretto un telegramma augurale. Dopo aver reso omaggio alla lapide che ricorda la medaglia d'oro Buffa di Perrero, i reduci si riunirono per un rancio. La fanfara dei Bersaglieri ha nel pomeriggio svolto un concerto fra l'entusiasmo della popolazione.

Il Dopolavoro ferroviario di Cuneo
inaugura la propria sede

Cuneo, 29 mattino.

Ieri mattina si sono inaugurati i nuovi locali del Dopolavoro ferroviario in via Saluzzo nel palazzo della Barra di Ferro. La giornata dei ferrovieri in Cuneo è cominciata con la riunione di tutti i soci nei locali del Dopolavoro. Il capo compartimento, gr. uff. Ehrenfreund ha visitato con i dirigenti del Dopolavoro gli impianti ferroviari che sono in corso di attuazione nella nostra stazione e che hanno per scopo l'elettrificazione, che si preannuncia prossima, della ferrovia Torino-Cuneo-Nizza. Una visita è ancora stata fatta al campo agricolo annesso, quindi verso le 11 ha avuto luogo la inaugurazione dei locali del Dopolavoro ferroviario e dell'ambulatorio della Assistenza Sanitaria. Dopo un banchetto, i filodrammatici dello stesso Dopolavoro hanno dato una rappresentazione.

Un convegno a Cuneo
per i problemi della produzione del latte

Cuneo, 29 mattino.

Presso l'ufficio della Confederazione agricoltori si è riunito il Comitato permanente per lo studio dei problemi inerenti alla produzione del latte. Alla adunanza hanno partecipato i rappresentanti delle federazioni agricoltori di Milano, Cremona, Mantova, Pavia, Bergamo, Novara, Piacenza, Varese e Cuneo.

La discussione si aprì sul funzionamento delle Commissioni provinciali per la fissazione del prezzo del latte e in essa si è manifestata la tendenza di attirare gli agricoltori verso nuove forme di contrattazione del latte per una industriale, svincolandosi dal riferimento al prezzo della varie Commissioni.

L'impressionante sciagura di Intra

L'incendio del motoscafo nella tempesta e la tragedia nel racconto di un superstite padre di uno dei tre vittime

Intra, 29 mattino.

Una impressionante sciagura è avvenuta l'altra sera sul Lago Maggiore in prossimità di Cadè, nella quale per l'incendio di un motoscafo, tre persone sono perite. Secondo l'affannoso racconto fatto dal gr. uff. Orsolli, proprietario del motoscafo, al comandante della motovava soccorritrice, signor Caretti, la tragica scena si è potuta così ricostruire.

Nel pomeriggio di ieri il gr. uff. Granelli, che nella stagione estiva risiede con la famiglia in una villa dei dintorni di Caldè, approfittando della visita di tre suoi amici, Ing. Giuseppe Baricalla e i ragionieri Paolo Rinaldi e Giuseppe Zogelli, si recò a compiere una gita di piacere sul lago col suo potente motoscafo. I tre professionisti accettarono e quando il motoscafo, si trovò che la comitiva era incompleta. Difatti anche il figlio del Granelli, di nome Bruno, e il nipote di lui, Piero Marone, avevano voluto partecipare alla gita. Cammabbio, Pallanza, Gavano, Stresa, tutte le più accreditate località del Verbano furono toccate dai gitanti che, verso le 19, approdavano ad Intra per rifornirsi di benzina. La sosta qui fu breve perchè il gr. uff. Granelli, preoccupato della pioggia che cominciava a cadere, volle fretta di portarsi sull'altra sponda. A metà percorso cominciarono le prime difficoltà. Un vento fortissimo si era improvvisamente levato, ostacolando la marcia del motoscafo. Le condizioni del lago non invitavano a farsi spavento se. Ondate paurose flagellavano i vetri della cabina. Frattanto la meta si faceva sempre più vicina e nella ascesa si potevano già intravvedere nettamente le luci di Caldè. Ma venne a rianimare i pericolanti che, attraverso sguardi muti e disperati si erano già dati come perduti.

«Papà, ho freddo, aiuto!»

A un tratto, fulmineo, avvenne la tragedia. Una lingua di fuoco si sprigionò dal serbatoio di benzina e in breve il motore fu che una sola fiammata, il motorista, Mario Conti, di anni 25, e i due giovinetti, trasformati in un baleno in vere torcie viventi, sfondarono i vetri e si gettarono in acqua urlando di dolore. L'ingegner Baricalla, per esso investito dalle fiamme, fece per imitarli, ma venne trattenuto a tempo dal gr. uff. Granelli, che non aveva ancora perduto il suo sangue freddo. Il primo impulso dell'infelice padre fu quello di lanciarsi a sua volta tra i gorghi per tentare di salvare il figlio. Ma la vista dei tre amici che stavano lottando disperatamente contro l'incendio, valse a farlo rintrodurre dal suo eroico e nobilissimo proposito. Il suo intervento fu efficacissimo. In breve le fiamme, coll'aiuto di cuscini e di stracci, poterono essere domate. Ad un tratto dai flutti si elevò una flebile voce: «Papà, ho freddo, aiuto, la mamm...». L'ultima sillaba venne soffocata da un impetuoso colpo di vento. I quattro naufraghi si accanirono sul fondo del motoscafo. L'orrenda scena alla quale avevano assistito li aveva inebetiti. Solo ogni tanto il sinistro rumore che facevano le onde schiaffeggiando le vicine scogliere pareva richiamarli alla terribile realtà del momento. Frattanto la tempesta aveva raddoppiato di intensità. Il canotto, senza guida, correva serio pericolo di venire rovesciato da un momento all'altro. Fu ancora il gr. uff. Granelli che, vincendo il suo straziante dolore, diede prova di una meravigliosa forza d'animo e di non comune coraggio fisico e morale. Rizzatosi sulla prua del motoscafo si mise a scrutare l'oscurità con la speranza di scorgere qualche battello.

La motovava salvatrice

Fortunatamente, pure attraverso la fitta nebbia che era scesa sul lago, riuscì a intravvedere la sagoma illuminata di una motovave che procedeva lentamente a pochi metri di distanza. Il gr. uff. Granelli gridò aiuto con tutte le sue forze. La disperata invocazione giunse distintamente all'orecchio del personale di bordo. Con una manovra pericolosa, il comandante, signor Caretta, riuscì ad avvicinare il canotto vagante alla deriva e già per metà invaso dall'acqua. Una per volta i quattro superstiti vennero issati sulla tolda del battello. Allorchè si trattò di togliere dal tragico motoscafo l'ing. Baricalla, i soccorritori furono costretti a usare una certa violenza. Il povero tecnico, cui la raccapricciante avventura aveva scosso i nervi in maniera milegra che ai compagni, si teneva fortemente aggrappato con le mani alla cabina, guardando fissamente il lago.

A bordo, i naufraghi furono oggetto delle più premurose cure da parte del personale e dei viaggiatori. Il motoscafo venne rimorchiato a Laveno.

Allo sbarco del povero Granelli e dei suoi tre amici assisteva una folla numerosissima, che, attraverso vaghe informazioni, aveva già avuto sentore della pietosa tragedia.

I cadaveri non ancora ripescati

Ieri mattina all'alba una torpediniera della R. Guardia di Finanza è giunta dal posto di confine di Valmara e ha perlustrato in tutti i sensi lo specchio d'acqua di fronte a Caldè. Un'intera flottiglia di barche e motoscafi si è unita durante la giornata ai lavori di ricerca, ma fino a tarda notte, non si ha alcuna notizia del ricupero delle tre salme. Nel punto ove è avvenuta la disgrazia l'acqua misura 300 metri di profondità. Inoltre vi sono correnti fortissime, perciò si ritiene che i cadaveri siano stati trascinati in località molto distanti. In ogni modo le ricerche non sono state abbandonate, anzi è ancora viva la speranza che il lago restituisca la sua preda.

Riduce in fin di vita con un rasoio l'amante che l'ha abbandonata

Savona, 29 mattino.

Presso Millesimo una giovane donna, della quale non si conosce ancora il nome, visto passare il suo amante, certo Giovanni Diamante, di anni 34, da Pontevetra, cine, a quanto pare, l'aveva abbandonata, estratto dalla tasca un affilato rasoio gli si avventava contro producendogli una vasta ferita di taglio al collo rifucendolo in pericolo di vita. Ieri sera a mezzo della pubblica assistenza Croce Bianca il ferito, che versa in condizioni allarmanti, veniva trasportato al nostro ospedale ove il dott. Vassallo lo faceva ricoverare d'urgenza con prognosi riservata.

TEATRI

AL CHIARELLA, questa sera, la Compagnia R. Zopegni-E. Roveri rappresenterà, in serata d'onore del due capocomici, la commedia in tre atti di Carlo Veneziani: «Mammola monasina». Domani sera la Compagnia darà l'ultima recita, replicando, a prezzi popolari, «Le educande di Saint Cyr», la commedia in tre atti di C. Veneziani che nell'interpretazione della Compagnia ha ottenuto vivo successo.

LE GRANDI PROVE AUTOMOBILISTICHE

Arcangeli-Carraroli vittoriosi
nel Circuito del Sud

Napoli, 29 mattino.

Napoli sportiva ha segnato nella pagina d'oro della sua attività propagandistica ed organizzativa una nuova vittoria, con l'affermazione del Circuito automobilistico del Sud. La corsa si è svolta sullo stradale ottimo nella prima parte, che secondo alla volta di Benevento, Foggia, Barletta, Bari, Taranto, su una striscia semipianeggiante come un corridoio fra il mare ed i monti. Malgrado la notte fosse, per ogni dove folta che ha salutato il passaggio delle settanta macchine.

Da Taranto, quando già l'alba era spuntata, i concorrenti si dirigevano attraverso i monti per Gioia del Colle, Altamura, Matera, Potenza, verso Salerno e quindi per Avellino nel Golfo di Napoli, ove la folla festante ha tributato ai valorosi campioni di questa bella gara il deserto e meritato plauso.

Dei 68 iscritti hanno risposto all'appello della partenza, S. E. Castelli, 26 concorrenti. Prima a partire sono state le macchine utilitarie. A Benevento è passata in testa la Fiat 514 di Bizzarrini 18 minuti dopo il primo. Egli ha impiegato a coprire questo primo tratto ore 1,15'30".

Verso Foggia la strada è migliore. Attraversa la città per primo Arcangeli, che ha tenuto una media di chilometri 87,750 all'ora, coprendo il percorso in 2,14'15". In seconda posizione è Strazza in 2,14'40". Seguono Morandi, Pecoraro, Cantono, ecc. Rizzi è sempre in testa alle macchine utilitarie in 2,47'. A Bari la folla saluta prima Arcangeli, che ha coperto il percorso in 3,0'19" alla media di km. 97 all'ora. Arrivano poi Morandi, Cantono, Strazza, Gonzalini, D'Ippolito e Rosa. Nella categoria delle minori cilindrata è sempre in testa Rizzi in ore 4,41'.

Filiamo verso Taranto. La strada continua a peggiorare. Arcangeli, che ha coperto il percorso in 4,31'45" alla media di km. 98,280, è sempre al comando. Egli a Matera porta la media a km. 101,090. Lo seguono Rosa, poi D'Ippolito, indi gli altri. La 509 di Bucci, che tiene una corsa regolarissima, è al comando delle piccole cilindrate. A Potenza la media si abbassa per lo stato delle strade.

La veloce carovana ritorna ora verso Napoli attraversando il meraviglioso Salernitano. Arcangeli si dirige verso la vittoria, superando il distivello creato appositamente per rendere più difficile la gara. Il tempo di Arcangeli è ora di 8,38'10". La media è di km. 91. Il vantaggio su Strazza è importante, poichè questi ha compiuto il percorso fino a questo momento in ore 9,42'; Rosa in 9,6', D'Ippolito in 9,6'30"; Morandi in 9,26' e 3a. Cantono in 9,28". Seguono Felicioni in 9,38'20". A Salerno Rizzi ha un vantaggio di più di un minuto su Bucci.

Siamo alle porte di Napoli e ci avviamo al traguardo, dove vi aspetta una enorme folla. L'altoparlante della radio dà le ultime notizie sullo svolgimento della gara. Alle ore 12,23' e 15", cronometrato dall'on. Di Marzo, passa primo il traguardo Rosa, che ha coperto il percorso alla media di km. 86,205. Seguono D'Ippolito alle 13,13'30", che ha coperto il percorso in 10,29'35", alla media di km. 86,299. Poi giunge la coppia vittoriosa Arcangeli-Carraroli, salutata da lunghi applausi.

La classifiche

Categoria corsa: 1. Arcangeli-Carraroli (Alfa Romeo) che impiegano ore 10,14'11" a coprire i km. 901 del percorso, alla media oraria di chilometri 88,849; 2. Rosa-Bassi (O.M.) in ore 10,29'15", alla media di km. 86,270; 3. D'Ippolito-Guatta (Alfa Romeo) in ore 10,29'38", alla media di km. 86,267; 4. Strazza-Rovani (Lancia-Lambda) in 10,31'35", alla media di km. 85,993; 5. Morandi-Peragallo (O.M.) in 10,42' e 44", alla media di km. 85,35); 6. Cantono-Mancinelli (Alfa Romeo) in ore 10,58'10", alla media di km. 83,139; 7. Felicioni-Boldrini (Itala 23) in 11,11' e 23"; 8. Bicciardi-Prota (O.M.) in ore 12,36'30".

Categoria Vetturette: 1. Rizzi-Frisoli (Fiat 514) in 13,31'55", alla media di km. 80,867 (9.o assoluto); 2. Bucci-X (Fiat 509) in 13,31'47", alla media di km. 80,858 (10.o assoluto); 3. Pensi-Vitoli (Bianchi) in 13,37'25", alla media di chilometri 68,156; 4. Ambrosini-Busio (Fiat 514) in 13,37'27", alla media di chilometri 64,299; 5. Forti-Della Manica (Bianchi) in 14,10'56", alla media di km. 63,847; 6. Bonfanti-Tragella (Bianchi) in 14,12'26", alla media di chilometri 63,189; 7. Perrotti-X (Bianchi) in 14,24'50"; 8. Matrullo-Giannini (Salmson) in 15,45'11".

Il circuito dell'Avus
Brillante vittoria di Nazzaro

Berlino, 29 mattino.

Oltre centomila persone sono accorse ieri per la corsa motociclistica internazionale che aveva luogo sull'autostrada Avus. La folla aveva persino, alle due curve, invaso la pista e la polizia dovette chiamare rinforzi per farla sgomberare, il che ha fatto ritardare l'inizio della corsa.

Dei 70 concorrenti, due dozzine solo alla fine erano ancora in corsa. Meyer è caduto rimanendo fortunatamente illeso. Brehlikl e Polder si sono investiti, riuscendo anch'essi fortunatamente illesi sebbene le macchine siano rovinate. Lungo tutta la pista non si vedevano che macchine fuori servizio, in «panne».

Categoria 1000 cmc.: Huth (Berlino), su macchina B.M.W., km. 141,21.

Categoria 500 cmc.: Simcek (Cecoslovacchia) su macchina Motosacoche, chilometri 130,9.

Categoria 350 cmc.: Hinderson (Berlino) su macchina A.N.S., km. 129.

Categoria 250 cmc.: Nazzaro (Italia) su macchina Guzzi, km. 126,1.

Le gare di nuoto sul Po

Le gare di nuoto organizzate dal C. R. della Federazione, magg. Vaudino, in unione ai proff. Delbuole e Mallan, si sono svolte ieri alla presenza di una folla enorme. La prima gara, sui 200 metri ha visto la battaglia limitata a Campia, Giannoni e Canonico.

Interessante è stata la gara riservata ai «corpi armati» e più ancora quella della traversata del Po, a nuoto, vestiti.

Metri 200: 1. Campia Ernesto, G.U.F., in 2'05"5; 2. Giannoni Vittorio, Fiat, in 2'15"; 3. Canonico Giuseppe, Armida. 4. Bimelli, Capcra; 5. Vita Roberto, G.U.F.; 6. Pilotto, Fiat; 7. Canilus Emilio, Armida; 8. Costa Pietro, G.U.F.; 9. Ghersina Michele, id.; 10. De Mattia Giulio, id.; 11. Arese, Fiat; 12. panzieri; 13. Oliveti; 14. Fomeris; 15. Calvano. La Coppa Delbuole è vinta dal G.U.F.

Gara Corpi armati, m. 100: 1. Menicagli Giacinto, marella militare; 2. Gallinotti Perpetuo, id.; 3. Gastaudo Giuseppe, pompiere; 4. Angelini Mario, guardia palatina; 5. Morano Giuseppe, id.

Traversata del Po vestiti: I concorrenti hanno seguito i seguenti tempi: Canonico Giuseppe, Armida, 2'39"2/5; Bianchi Alfredo, id., 2'21"2/5; Forneris Claudio, Libertas, 2'10"; Gastaudo Giuseppe, pompiere, 3'35"; Cecchetti Enrico, 5'16"; Florini Claudio, 5'20"; Calnibus Emilio, 6'.

Vittorie di Cervo e Nogara
a San Siro

Milano, 29, mattino.

Si sono disputate ieri a S. Siro i Premi Principe di Piemonte (maglie-cavalli) ed il Criterium Nazionale per i due anni.

Quattro soli cavalli hanno disputato la loro corsa d'esordi che è stata vinta nettamente da Cervo il quale sebbene non avesse ancora concluso al top attivo e partito col lavoro del gallop, il Criterium ha confermato la superiorità di Nogara alla sua quinta vittoria consecutiva. L'inutilista pubblico di Vedo ha visto per una lunghezza davanti ad Alcina di Gualino che precedeva di mezza lunghezza Salpiglosso. Ecco i risultati:

Premio Premora (L. 10,000, m. 1600): 1. Cannibale di Re Mentel, 2. Mineo, 3. Donna N. 2. Ippica Asso, Dragonilla, Sanson Mutual, Una lunghezza, corta testa. Tot.: L. 24, 6, 6, 6.

Premio Lambrate (L. 8000, m. 1800): 1. Lysmajo di Rosiori, 2. Vibrumiani, 3. Fregoso. N. P.: Sognina, Diavola, Clara, Rosalpina, Tavillia. Mezza lunga, una lunga, a mezza. Tot.: L. 11,50, 6, 7, 9.

Premio Principe di Piemonte (L. 30,000, m. 2400, steeple-chase): 1. Cervo di Tommy Sever, 2. Olandino di Orilla, 3. Rahatla di Squarcia. N. P.: Paris Sport di Gallio. Quattro lunghi, sei lunghi. Tot.: L. 10,50, 7,50, 7.

Premio Mamo (L. 10,000, m. 2000): 1. Katalan di Gualino, 2. Fulido, 3. Sifia. Protagonista, Storia, Regina d'Oro, Leviera. Corta testa, una lunga, a mezza. Tot.: L. 21,50, 10, 12, 9.

Premio Vergiate (L. 15,000, m. 1400): 1. Saus Cralule di Busza del Sesia, 2. Spica, 3. Vesuvio. N. P.: Gardone, Turista, Limfa, Adriasia. Tre quarti di lunga, quattro lunghezze. Tot.: L. 12,50, 6,50, 5, 5.

Criterium Nazionale (L. 50,000, m. 1200): 1. Nogara di Tesio, 2. Alcina di Gualino, 3. Salpiglosso di Tommy Sever. N. P.: Cameraso, Parmichele, Evilno, Biegretto. Una lunga, mezza lunga, mezza lunga. Tot.: L. 8, 6, 7,50, 11.

Premio Carsenna (L. 4000, m. 1400): 1. Tropapolum di Farlandi, 2. Scorza, 3. Grelco. N. P.: La Torretta, La Cisserata, Casiago, Belopea, Totina, Francesca del Carrara, Zirlo, Marinaro. Mezza lunga, due lunghe. Tot.: L. 20, 7,50, 12,50, 15,50.

Premio Strona (L. 10,000, m. 2100): 1. Espe ria di De Montel, 2. Emmie, 3. Malatesta

CERCATE QUESTO NEGOZIO

TORINO - Via Milano, n. 0 - TORINO

La maestria dei tagliatori e dei lavoranti che producono le eleganti confezioni per uomo, esposte nel negozio di Via Milano, quasi all'angolo di Via Corte d'Appello, si è ormai definitivamente affermata.

Volendo ora dare una prova più definitiva e solenne delle eccezionali possibilità che una impresa di vendita di abiti confezionati perfettamente attrezzata può avere in fatto di limitazione, di prezzi e di impeccabile lavorazione, il negozio di Via Milano indirà per **soli tre giorni una vendita straordinaria** a prezzi assolutamente irrisori in confronto ai tipi di confezioni destinati allo smercio.

Tre giorni soli
1-2-3
Ottobre

Soltanto per tre giorni: 1-2-3 Ottobre questi prezzi:

Completo uomo stoffa fantasia	L.	100
Completo uomo in nero o blu	»	120
Soprabito Gabardine	»	135
Soprabito fantasia	»	110
Trench-coat	»	130
Trench-coat (tipo speciale)	»	160
Zambrin	»	150

TRE GIORNI
1 - 2 - 3 Ottobre

TRE GIORNI DI BAZZA

Vendita speciale
di mezza stagione

«Sono attillati
e vi mantengono attillato!»

"...35.000 Chilometri senza il minimo segno di logorìo

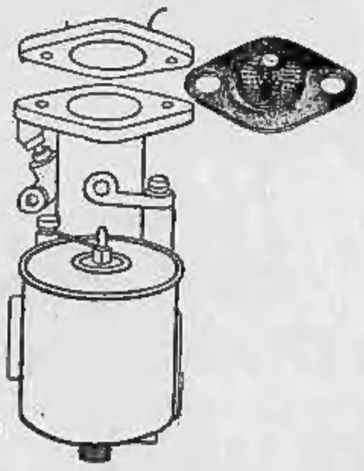
Ho risparmiato oltre 5000 lire ed il mio motore è come nuovo„

La più semplice invenzione della nostra epoca

Il turbo diffusore M. P. G.

Questo semplice e geniale apparecchio vi assicura:

1) Una economia minima del 25 % sul consumo. Probabilmente otterrete il 40-45 %, indifferentemente dal carburante impiegato: benzina, nafta, petrolio od altro.
2) Una messa in moto immediata con qualunque temperatura, perchè al primo giro del motore la miscela sarà polverizzata a tal punto che la più debole scintilla riesce ad incendiarla totalmente. Non è possibile il ritorno di fiamma.
3) Un'accelerazione fulminea ed una ripresa ideale.
4) Nessuna diminuzione di velocità. In molti casi, invece, vi sarà un aumento.



Non potrà darvi meno del 25 % di economia qualunque siano, il tipo, la forza e la marca del motore, a condizione che esso sia in ordine.

Come funziona, perchè economizza

La corsa dei pistoni aspira nei cilindri (durante la fase di aspirazione) la miscela semi-liquida composta di aria e benzina che si forma nel carburatore.

Una buona metà di questa miscela semi-liquida viene espulsa incombusta attraverso lo scappamento mentre sarebbe ancora completamente **utilizzabile** perchè essa non è atomizzata al punto da essere resa istantaneamente e totalmente incendiabile.

Osservate l'**M. P. G.** Vi sono due elichette protette da una reticella a cappello che, per effetto dell'asoirazione dei cilindri, girano turbinosamente su speciali cuscinetti. Applicate l'**M. P. G.** fra la flangia del carburatore e quella del tubo di aspirazione (come si farebbe per una comune guarnizione), inserendo la reticella a cappello in quest'ultimo.

Le elichette, con il loro turbinoso girare in senso opposto l'una all'altra, polverizzano la miscela che, prima di arrivare ai cilindri, deve forzatamente attraversare la zona di turbolenza prodotta dalla loro rotazione.

Ridotta ad una specie di nebbia secca, la miscela si diffonde omogeneamente in tutti i cilindri e, ivi compressa, si incendia completamente. Migliaia e migliaia di lire non verranno così più ad essere buttate dallo scappamento.

ALTRI IMPORTANTI VANTAGGI:

Messa in moto istantanea a qualunque temperatura
Accelerazione fulminea - Ripresa sorprendente

IL TURBO DIFFUSORE M. P. G. *(brevettato in tutto il mondo) si applica su qualunque tipo di automobile, motociclo, camion, trattore, in 3 minuti dalla persona più inesperta. Basta svitare e riavvitare 2 dadi. Nessuna manutenzione necessaria.*

TUTTO QUESTO E' FACILE A COMPRENDERSI MA... VOI VOLETE I FATTI. E ALLORA ECCOVI LA NOSTRA OFFERTA:
L'apparecchio costa solo L. 100 e lo potete provare GRATUITAMENTE inviando questo tagliando:

OFFERTA DI PROVA

Spett. S.A.B.E.N. Via Marconi, 31 - MILANO
Officina e deposito: Via Tartaglia, 7 - Telefono 92-087

Data.....

Vi prego di inviarmi un Vostro Turbo Diffusore M.P.G. con relative istruzioni per il montaggio sulla mia *Automobile - Motocicletta - Camion - Trattore* - Marca.....
Modello..... Forza HP..... Carburatore.....

Vi ordino l'M.P.G. a queste precise condizioni:
1) che esso mi dia piena soddisfazione
2) che con esso io realizzi il minimo di economia da Voi garantito;
3) che se entro 14 giorni dalla ricezione non fossi pienamente soddisfatto della prova, vo lo ritornerò franco di porto e voi mi restituirete, senza discussioni nè beghe, le Lire CENTO che qui Vi unisco.

Distinti saluti.

NOME .....
INDIRIZZO .....
(n. 3) .....

N. B. - *Per vetture speciali o di vecchia costruzione, oltre alle indicazioni della marca, tipo e forza, è consigliabile inviare il disegno della flangia di attacco del carburatore.*

S.A.B.E.N. - Ufficio di Torino
Corso Vittorio Emanuele, 32

EDIZIONI ZARA.